



Autostrada Asti-Cuneo

TRONCO II A21 (ASTI EST) - A6 (MARENE)
LOTTO 6 RODDI-DIGA ENEL

STRALCIO a
TRA IL LOTTO II.7 E LA PK. 5+000

PROGETTO DEFINITIVO

ARCHEOLOGIA

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

IMPRESA 	PROGETTISTA Dott. Ing. Salvatore Sguazzo Albo degli Ingegneri provincia di Salerno n. 5031 	INTEGRATORE ATTIVITA' SPECIALISTICHE Dott. Raimondo Proserpi Specialista in Archeologia 	COMMITTENTE Autostrada Asti-Cuneo S.p.A. Direzione e Coordinamento: S.A.L.T. p.A. (Gruppo ASTM) Via XX Settembre, 98/E 00187 Roma
--	--	---	---

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	CONTR.	APPROV.	RIESAME	DATA	SCALA
A	05-2021	EMISSIONE	Dott. Proserpi	Dott. Proserpi	Ing. Sguazzo	Ing. Sguazzo	MAGGIO 2021	-
							N. PROGR.	
							02.05.01	

CODIFICA	PROGETTO	LV	DOCUMENTO	REV	WBS
	P017	D	ARC RH 001	A	A33126A000
					CUP
					G31B20001080005

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO	VISTO DELLA COMMITTENTE

INDICE

1. PREMESSA	2
1.1. INQUADRAMENTO GENERALE	2
1.2. IL TRACCIATO IN VARIANTE ALL’APERTO	3
2. ANALISI GEOMORFOLOGICA	5
3. ANALISI STORICA	6
3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA	6
3.2. PERIODO ROMANO	8
3.2.1. <i>Alba Pompeia</i>	10
3.2.2. <i>Pollenzo</i>	10
3.2.3. <i>La centuriazione di età romana</i>	11
3.2.4. <i>La viabilità di età romana</i>	11
3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO	12
3.4. MEDIOEVO E POSTMEDIOEVO	13
4. ANALISI TOPONOMASTICA E STORICO-BIBLIOGRAFICA	19
5. IL DEPOSITO FOSSILIFERO DI VERDUNO	29
6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA.....	31
7. ANALISI DELLE FOTO AEREE.....	32
8. ANALISI DELLE DIFFERENZE FRA IL PFTE E IL PD.....	33
9. VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	37
9.1. ANALISI E VALUTAZIONE DEI DATI RACCOLTI	37
9.2. VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO RELATIVO	38
10. PROPOSTA DI INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI.....	39
11. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA	40
11.1. ARCHIVI CONSULTATI.....	40
11.2. BIBLIOGRAFIA CITATA	40

1. PREMESSA

1.1. INQUADRAMENTO GENERALE

Il collegamento autostradale Asti - Cuneo, della lunghezza complessiva di circa 93 km, è composto dai seguenti Tronchi, tra di loro interconnessi da un tratto di circa 20 km dell'Autostrada A6: Torino – Savona:

Tronco I: dall'Interconnessione di Massimini sull'Autostrada A6: Torino - Savona allo Svincolo di Cuneo (funzionalmente già in esercizio)

Tronco II: dal Casello di Asti Est sull'Autostrada A21: Torino - Piacenza al Casello di Marene sull'Autostrada A6: Torino – Savona (da completare)

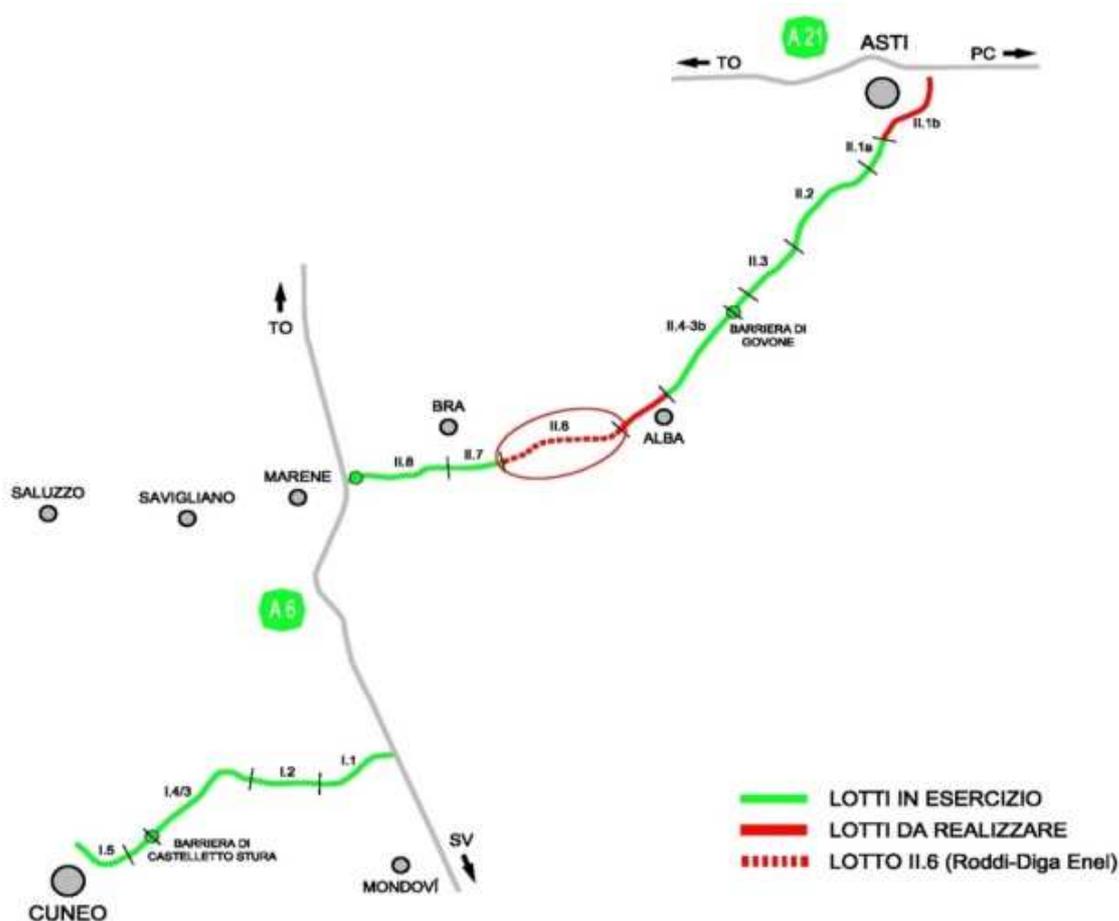


Fig.1. Suddivisione in lotti dell'autostrada Asti-Cuneo

La realizzazione del Lotto II.6, comprensivo dell'adeguamento della Tangenziale di Alba, cui si raccorda, renderà funzionale l'intero Tronco II, costituendo un corridoio di collegamento tra il Casello di Asti Est dell'A21 ed il Casello di Marene dell'A6, avente in parte caratteristiche di tipo autostradale ed in parte costituito da una strada a scorrimento veloce a 2 corsie per ogni senso di marcia e senza alcuna intersezione a raso.

Detto lotto avrà estensione complessiva di circa 9,5 km, sviluppandosi in direzione ovest-est lungo la valle del Fiume Tanaro ed attraversando il territorio dei Comuni di Cherasco, La Morra, Verduno, Roddi ed Alba (CN).

Il progetto del Lotto II.6 (tratta Roddi-Diga Enel) predisposto a livello esecutivo nel 2015 prevedeva l’attraversamento della collina di Verduno tramite una galleria di 3,2 km di sviluppo. Recentemente il Concedente ha chiesto di valutare soluzioni tecniche alternative che, senza incidere significativamente sulla funzionalità dell’opera, possano consentire il completamento dell’autostrada con costi più contenuti. Per questo motivo è stata individuata una soluzione progettuale con tracciato che eviti la realizzazione della galleria di Verduno, riprendendo sostanzialmente una soluzione già prevista precedentemente dall’ANAS.

1.2. IL TRACCIATO IN VARIANTE ALL’APERTO

Il tracciato del Lotto II.6 si sviluppa a partire dal ponte sul Tanaro, a suo tempo realizzato nell’ambito dei lavori del Lotto II.7, prevalentemente lungo la direttrice ovest-est, collegandosi ad est, immediatamente oltre il previsto ponte sul Torrente Talloria, con la Tangenziale di Alba, con un’estensione complessiva di circa 9,5 km.

Il tracciato in variante all’aperto si sviluppa inizialmente in direzione nord-est attestandosi al piede della collina stessa, dove attraversa il Rio dei Deglia e il Rio San Giacomo, prosegue fino alla località “due lanterne”, interessando i Comuni di Cherasco e La Morra, supera in viadotto il canale Enel e la S.P.7 per poi proseguire all’interno della regione pianeggiante “Piana dei Molino”, nei Comuni di Verduno e di Roddi.

Superato il canale Enel, alla progressiva Km 5+000 circa, la parte di tracciato in variante, ovvero il Lotto II.6a, si conclude ed il collegamento prosegue lungo il tracciato già autorizzato ed individuato nel progetto esecutivo già sviluppato, e, superata la piana di Roddi, piega in direzione sud-est per ricollegarsi, una volta superato il Torrente Talloria, con la Tangenziale di Alba.

Il Lotto corre lungo la Valle del fiume Tanaro, dal versante sottostante la Cascina dello Spià (Comune di La Morra) al margine del territorio comunale di Alba. Lo sviluppo complessivo del Lotto è di 8.887,6 m, con un primo tratto che si svolge quasi completamente in galleria, da poco oltre l’inizio del Lotto (progr. 412) al piede del rilievo, sino allo svincolo di Verduno (progr. 3+876 km).

La seconda parte del tracciato, di circa 5 km, realizza il collegamento con la Tangenziale di Alba e si svolge in superficie sul fondovalle del fiume Tanaro, percorrendone il versante idrografico destro e aggirando la collina di Verduno.

Il tracciato corre lungo la valle del fiume Tanaro, percorrendone il settore idrografico destro, dal versante sottostante la Cascina dello Spià (comune di La Morra) fino al margine del territorio comunale di Alba. Nel tratto all’aperto, in pianura, si realizzano le connessioni con la viabilità locale, attraverso lo svincolo Verduno-Roddi, mentre a fine lotto è prevista l’opera di attraversamento del Talloria e il tratto di adeguamento funzionale del tronco Il lotto 6 con la connessione alla tangenziale di Alba.

Il presente elaborato si configura come revisione e aggiornamento, sulla base sia delle intervenute variazioni progettuali, per quanto di minimo impatto dal punto di vista archeologico, sia sulla base delle indagini archeologiche nel frattempo prescritte dalla Soprintendenza e parzialmente effettuate, dello studio effettuato nell’ambito del progetto di fattibilità tecnica economica (elaborato P001_P_AMB_RH_005_A), che valutava l’interesse archeologico delle aree interferite dalla variante dell’opera in progetto (lotto 2.6a) ed ottemperava alle previsioni della normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 50/2016, art. 25), prendendo in considerazione l’inquadramento geomorfologico e storico dell’area, l’analisi dei toponimi presenti, l’interpretazione della foto aerea, i risultati della ricognizione archeologica, nonché alcuni aspetti paleontologici, necessari in quanto il tracciato è prossimo all’importante deposito fossilifero di Verduno.

La “carta dei siti e del rischio archeologico” (elaborato 02.05.02_P017_D_ARC00_CS_001_A) illustra in maniera schematica i dati raccolti e la valutazione del rischio archeologico effettuata.

COMPLETAMENTO AUTOSTRADA A33
Confronto Tracciato all’aperto - Tracciato in galleria

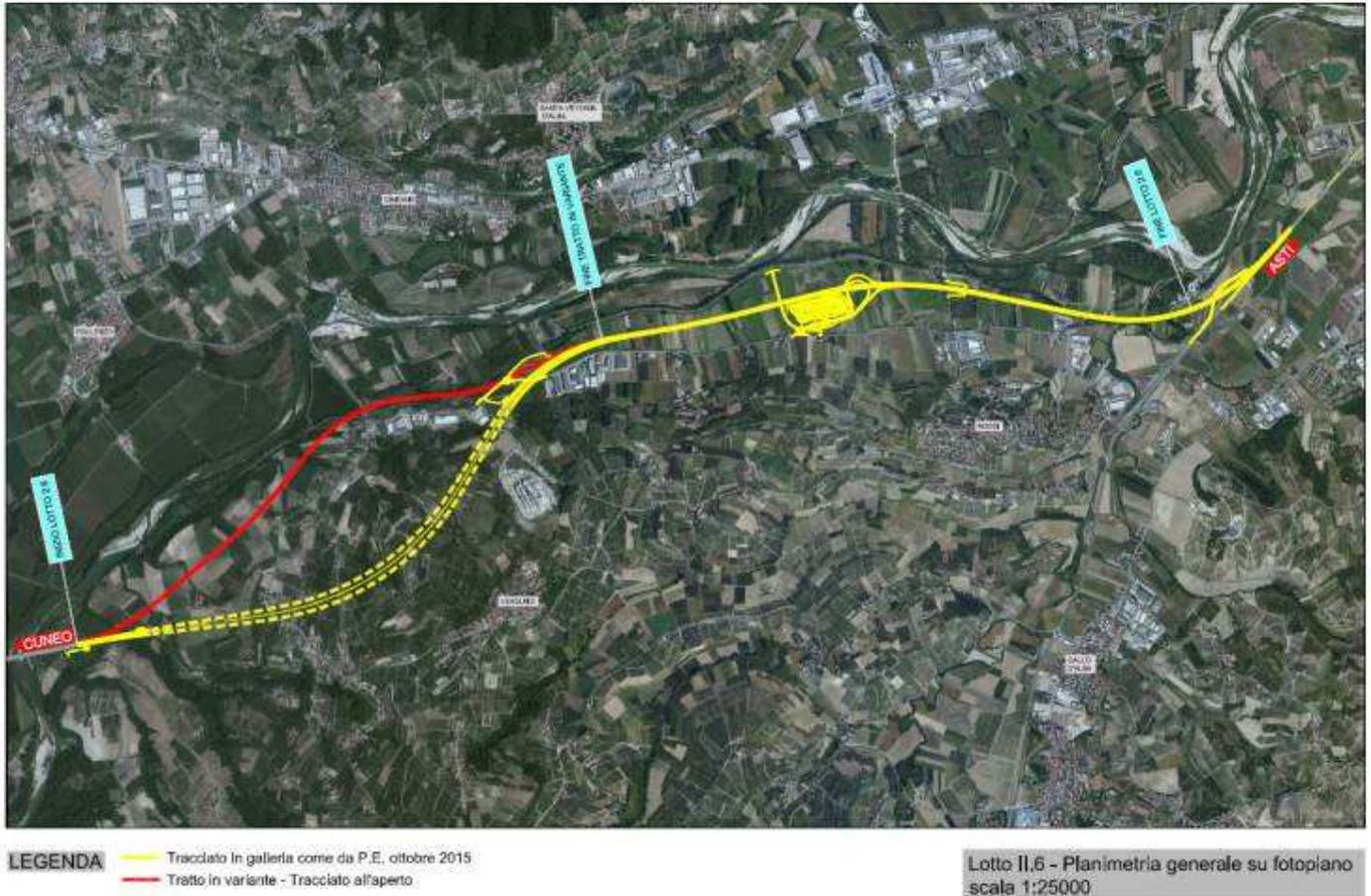


Fig.2. Tracciato in variante (rosso)

2. ANALISI GEOMORFOLOGICA

Tra le città di Asti e Bra si sviluppa il largo fondovalle del Tanaro che in questo tratto presenta un corso ad ampi meandri. La complessa evoluzione di questo corso d’acqua, contraddistinta da ripetuti fenomeni di erosione e di deposito, ha determinato un blando terrazzamento con la formazione di settori più meno sospesi rispetto alla quota di scorrimento attuale del fiume.

A nord di Alba confluisce nel Tanaro il torrente Cherasca e le differenti dinamiche hanno contribuito alla formazione dei depositi costituenti il sottosuolo: nella zona a N e NW della città, essi sono costituiti da ghiaie i cui ciottoli, prevalentemente quarzosi, trovano il loro areale di provenienza nella zona alpina mentre una cospicua copertura a carattere limoso sabbioso è dovuta a ripetuti fenomeni di alluvionamento; nella zona a SE della città il sottosuolo è costituito da depositi ghiaiosi arenacei provenienti dallo smantellamento del substrato roccioso affiorante nel bacino del Cherasca associati a sabbie e limi.

Per quanto concerne l’area pianeggiante che si estende ad occidente della città di Alba, delimitata verso nord e verso sud dai margini dei rilievi collinari e corrispondente alla piana alluvionale intravalliva percorsa attualmente dal fiume Tanaro, gli studi effettuati indicano che il solco vallivo al cui margine attuale sorge la città esisteva già, seppure con diverse caratteristiche, almeno nel Pleistocene superiore. In esso scorreva un corso d’acqua che, in seguito a meccanismi di erosione rimontante, spinse la propria testata in posizione molto prossima a quella dell’antico corso del fiume Tanaro che defluiva verso Carmagnola per gettarsi nel Po. Tra Pleistocene superiore e Olocene, questa situazione, combinata con una certa tendenza del paleo-Tanaro a divergere dal proprio corso, portò alla deviazione del percorso di quest’ultimo dall’antico passaggio a W di Bra a quello attuale.

I dettagli dell’assetto idrografico attuale si definiscono, pertanto, durante gli ultimi 10-15.000 anni; nella valle percorsa dal neo-Tanaro si è verificata una alternanza di fenomeni erosivi e deposizionali dovuta all’instaurarsi di nuovi equilibri che hanno portato alla formazione di uno spesso materasso alluvionale intravallivo, i cui depositi vengono descritti come “alluvioni prevalentemente argillose”.

L’evoluzione geologica più recente, compresa tra l’era preistorica e l’attuale, consiste ancora in modificazioni della rete idrografica, con scala e intensità ridotte, legate a fasi di approfondimento degli alvei, alternate a fenomeni di sovralluvionamento e a migrazioni laterali degli stessi. La scarpata di terrazzo, ben visibile presso il margine settentrionale della città e che prosegue verso ovest fino a San Cassiano, suddivide la piana intravalliva in due settori terrazzati di cui quello altimetricamente superiore è anche il più antico come formazione.

E’ attestata la presenza di una frequentazione antropica riferibile al Neolitico finale nel settore della pianura ad W della città e, presumibilmente, nella fascia a ridosso delle colline. In questa fase l’alveo del Tanaro era verosimilmente posizionato nella parte assiale e settentrionale della stessa pianura e ad una quota di almeno 3 m inferiore rispetto al livello della superficie terrazzata più alta. Al passaggio fra Neolitico e l’età del Bronzo, forse per un peggioramento delle condizioni climatiche, inizia una fase di spiccata instabilità con accrescimento del fondovalle in concomitanza a ripetuti fenomeni di esondazione legati al vicino Tanaro. Nel settore meridionale doveva pertanto essere presente un ramo secondario del Tanaro che si attivava nei periodi di piena del collettore principale. All’epoca si ritiene che la frequentazione antropica stabile fosse limitata alla sola porzione ubicata a ridosso del margine meridionale delle colline e solo saltuariamente nella fascia più centrale. In seguito al successivo abbassamento dell’alveo del collettore principale, il ramo secondario venne colmato per apporti di sedimenti in concomitanza con eventi alluvionali ad energia progressivamente minore. Questo ha portato ad una generalizzata regolarizzazione della piana consentendo anche una maggiore fruibilità del territorio.¹

¹ PEROTTO 1995, pp. 53-56

3. ANALISI STORICA

3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA

Le più antiche tracce di frequentazione dell’area si datano al Mesolitico (10000-6000 anni a.C.) quando il territorio sembra interessato solo da limitate presenze di gruppi dediti ad attività di caccia ed alla raccolta di molluschi e di vegetali commestibili (calotta cranica di Alba - C.so Piave: 9250-9170 a.C.); resti della sepoltura ad inumazione di corso Piave 199 (6000-5900 a.C.).¹

In Piemonte l’avvio della neolitizzazione avviene nel corso della seconda metà del VI millennio a.C. con la cultura della Ceramica Impressa, attestata ad Alba e alla grotta “Camere”, in comune di Alto (val Pennavaire). Si ritiene che la stazione albese abbia svolto un ruolo importante nella prima neolitizzazione dell’Italia nord-occidentale fino ai laghi varesini. Per quanto concerne le modalità insediative, il sito di Alba pare privilegiare aree perifluviali di tipo palustre che probabilmente bene si adattavano a forme di sussistenza basate sulla coltivazione di cereali e sull’allevamento di bovini e caprovini, occupate stabilmente da agricoltori già organizzati in piccole comunità, anche in considerazione della forte influenza di questa cultura ancora nel successivo orizzonte cronologico-culturale, riferibile ai Gruppi del Neolitico Antico Padano (tra la fine del VI e gli inizi del V millennio a.C.), quando anche l’economia manifesta uno stadio maturo ed è fortemente caratterizzata in senso produttivo, in un ambiente fortemente controllato dall’uomo attraverso la creazione di spazi aperti per il pascolo del bestiame e la coltivazione di cereali.

In questo periodo le strutture insediative sembrano preferire terrazzi fluviali con superfici ormai stabilizzate e non interessate da esondazioni frequenti, con discreta presenza di acqua nelle vicinanze, ma senza ampie zone di ristagno, adatte alla coltivazione dei cereali praticata ancora con utensili rudimentali.

Nel corso della prima metà del V millennio a.C., con il Neolitico medio, si diffonde la cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, ed è inoltre attestata una continuità di rapporti e scambi con i gruppi chasseani della Francia meridionale, probabilmente grazie ad un itinerario Tanaro-Roya-Var.²

L’insediamento databile tra V e IV millennio a.C. si ubicava infatti al di sopra di una paleo superficie terrazzata del torrente Cherasca, corrispondente all’incirca, anche se a quota meno elevata, alla posizione attualmente occupata da corso Langhe.³

Durante l’età del Rame (3500-2200 a.C.) diversi aspetti culturali si incrociano nel Piemonte meridionale, insieme ad usi funerari che evidenziano il processo di formazione di élite dominanti; queste progressivamente assumono come elemento di distinzione la ricchezza dell’ornamento personale ed un particolare armamento dapprima in pietra e poi, sempre più, in metallo (pugnali, asce piatte ed alabarde in rame). Il passaggio tra il Neolitico e l’età del Rame è contrassegnato in alcuni contesti dell’Italia centro settentrionale dalla comparsa di sepolture collettive, definibili come tombe-ossario. In questi contesti i resti umani sono in deposizione secondaria e le ossa, rimescolate tra loro, non sono pertinenti a scheletri completi. E’ verosimile che questi complessi funerari possano aver assolto, più che la semplice funzione di luogo di sepoltura, quella di santuario in cui erano venerate le spoglie mortali degli antenati e di persone di rango particolare. La tomba monumentale di Corso Europa 73 ad Alba, che era formata da una camera funeraria con perimetrali in pietra e soprastante tumulo, sembra rientrare perfettamente in questa tipologia: dalla datazione dei resti scheletrici sembra possibile affermare che essi provengono da sepolture ad inumazione più antiche, collocabili in un arco temporale compreso tra il Neolitico recente e l’età del Rame (dalla metà del IV alla metà del III millennio a.C.), mentre sulla base della datazione radiometrica più recente la costruzione della struttura monumentale e la tumulazione delle ossa

¹ VENTURINO GAMBARI 2006, p. 17.

² VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 101-102, 103, 119.

³ VENTURINO GAMBARI et alii 1995a, p. 56

dovrebbero collocarsi nella piena età del Rame (intorno alla metà del III millennio a.C.).¹ Analoga, ma più recente, sembra anche la sepoltura multipla di Alba, via T. Bubbio venuta alla luce fortuitamente nel 1973 durante lavori di cava, mentre la tomba singola di Alba/condominio Le Ginestre (sempre in via T. Bubbio), benché datata all’antica età del Bronzo dall’analisi radiocarbonica dell’inumato, ci riporta – per tipologia del rituale, posizione del defunto e corredo - alla piena età del Rame, documentando la gradualità del passaggio alle culture dell’età del Bronzo.²

Verso la seconda metà del III millennio anche il Piemonte è interessato dalla diffusione di elementi della Cultura del Vaso Campaniforme, alla quale appartengono scarsi frammenti in giacitura secondaria o fuori contesto recuperati ad Alba, Lu Monferrato, Brignano Frascata e Solero, lungo la valle del Tanaro.³

Per quanto concerne l’età del Bronzo, sembra progressivamente affermarsi il ruolo della navigazione fluviale, soprattutto lungo il Ticino, il Tanaro ed il Po⁴.

E infatti in questo momento che si stringe sempre più il legame tra Alba e il Tanaro, che diventa la più importante via di penetrazione verso W, naturale prolungamento dell’asse del Po per chi risalga il fiume dall’Emilia diretto alla Alpi occidentali. La logica e progressiva evoluzione della fascia collinare delle Langhe come territorio privilegiato per l’allevamento e, poi, per l’agricoltura specializzata (soprattutto viticoltura) completa l’economia territoriale trasformando gradualmente Alba nel porto-mercato di un vivace entroterra e prefigurando la situazione dell’età romana.

Dal punto di vista della cultura materiale appartengono alla *facies* dell’antica età del Bronzo pochi materiali provenienti da Alba/Borgo Moretta, che documentano la continuità dell’insediamento e i reperti di Alba/Mobilificio Berutti. Nell’antica età del Bronzo (2200-1700 a.C.) la documentazione archeologica evidenzia anche nell’Albese una densità demografica piuttosto bassa, pur con manifestazioni di grande importanza come la tomba a inumazione di via T. Bubbio.

Tra la media età del Bronzo e l’età del Bronzo recente o finale la ricchezza dei materiali degli abitati e delle necropoli evidenzia una presa di possesso del territorio e il consolidamento del controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri a collegamento tra la costa ligure, la pianura padana e le aree transalpine. In questo periodo si verifica il passaggio dal rito dell’inumazione in fossa, talvolta all’interno di un tronco ligneo (Alba/Torrefazione Mokafè) a quello della cremazione secondo il rito dei Campi d’Urne, con la deposizione dei resti in un’urna fittile, insieme agli oggetti di corredo. Questa fase costituisce un momento decisivo nel processo di formazione di gruppi culturali fortemente caratterizzati all’interno di ambiti territoriali ben definiti (cultura di Canegrate; *facies* Alba-Solero) che tra la fine dell’età del Bronzo e l’inizio dell’età del Ferro (XII-IX secolo a.C.) danno origine ai principali popoli preromani dell’Italia nord-occidentale (Insubri, Taurini, Salassi e Liguri). L’età del Bronzo finale vede svilupparsi una tipologia insediativa nuova, in parte collegata a tecniche di sfruttamento agricolo che consentiranno la messa a coltura delle pendici collinari e prealpine, consentendo la crescita demografica nelle aree collinari e pedemontane, come indica il muretto di terrazzamento di Alba Moretta (fine media età del Bronzo) il più antico trovato finora in Piemonte.⁵

Nella logica dei collegamenti tra la pianura padana, la costa ligure e le aree transalpine, il ruolo strategico della valle del Tanaro risulta particolarmente evidente nel corso della prima età del Ferro (900-475 a.C.) quando, a partire dalla fine del IX secolo a.C., l’attivazione, ad opera degli Etruschi, di un sistema commerciale basato principalmente sulla navigazione fluviale favorisce la crescita socio-economica e culturale delle popolazioni liguri dell’entroterra. Le testimonianze più eclatanti di questo fenomeno sono rappresentate dall’elmo crestato villanoviano, seppellito nel letto del Tanaro presso Asti (fine IX-VIII secolo a.C.), dalla bipenne di tipo sardo in bronzo dal Castello Reale di Pollenzo (VIII-VII

¹ GAMBARI 2006c, pp. 30-32.

² GAMBARI 2006d, p. 32.

³ VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 108-110

⁴ GAMBARI 1998, p. 130

⁵ DORO GARETTO, ACCATINO, FULCHERI 1982, p. 95; GAMBARI 1998, p. 130 e 135

secolo a.C.) e dal rinvenimento in un contesto di abitato ad Alba (corso Piave) di una fibula a cavallino in bronzo (VIII secolo a.C.).

Nel Piemonte meridionale il popolamento si articola tra insediamenti allo sbocco delle valli fluviali e nei punti di confluenza (Alba), in siti emporiali a carattere stagionali lungo l’asse fluviale del Tanaro (Villa del Foro e Castello di Annone) e in un sistema di centri d’altura a controllo delle principali vie transalpine (Pocapaglia, Cossano Belbo). Dopo i primi arrivi di piccoli gruppi celtici transalpini dediti al saccheggio (inizi del V secolo a.C.) e le invasioni galliche, che determinano il crollo del sistema commerciale etrusco nell’Italia nord-occidentale, nella seconda età del Ferro (475-125 a.C.) l’arroccamento delle popolazioni nelle vallate appenniniche (Cossano Belbo) e la prevalenza di una economia povera basata sulla pastorizia e sul mercenariato, documentato anche nell’albese da monete di conio punico, sembrano caratterizzare l’entroterra ligure. Va però rilevato che in realtà la continuità di rapporti commerciali e la riorganizzazione socio-economica delle comunità contribuiscono in questo periodo alla formazione delle principali etnie preromane della Liguria interna, come i *Bagienni*, che prendono il nome dal termine indoeuropeo del faggio **baghos*.¹

Il territorio dei Bagienni al momento dell’incontro con i Romani si estendeva dal Po fino allo spartiacque appenninico (probabilmente il confine era rappresentato dalla bassa vallata del torrente Pesio fino alla confluenza del Tanaro) e dallo spartiacque alpino allo spartiacque tra la valle Belbo e la val Bormida².

L’Albese costituisce, con la valle del Belbo, la propaggine nord-orientale di questo territorio mentre l’agglomerato più consistente in questa fase appare il pianoro di Fossano.

Probabilmente ad Alba si costituisce un piccolo centro, capoluogo (*alba* nel mondo ligure, dalla stessa radice di Alpi, indica il centro principale di una tribù) di un sottogruppo dei Bagienni, da localizzare in un sito ancora da individuare, diverso da quello della città romana e più arroccato.³

Secondo un’altra ipotesi il circuito poligonale delle mura, che però si datano alla prima età imperiale, potrebbe indicare l’esistenza di un preesistente abitato ligure.⁴

3.2. PERIODO ROMANO

La romanizzazione del Piemonte si svolse con il primo obiettivo di assicurare la transitabilità dei valichi. Quindi la pacificazione della regione non fu definitiva se non dopo una serie di azioni militari di conquista, anche violenta, che videro deportazioni in massa e più fasi di conflitto. Non pare certamente casuale il fatto che, secondo l’opinione storica maggiormente accreditata, i centri romani del Monferrato di più antica fondazione (*Dertona*, *Forum Fulvii*, *Hasta*, *Pollentia*, *Industria*), siano sorti in prossimità di abitati della media età del Ferro, con lo scopo di controllare la via fluviale del Tanaro e quindi del Po, ma i tempi e i modi in cui si svolse questa azione, tra l’inizio del II secolo a.C. e la Guerra Sociale, sono lontani dall’essere noti nei dettagli. Vi sono fondamentalmente due ipotesi. La prima ipotizza che anche la regione pedemontana sia stata coinvolta nelle azioni di conquista che precedettero l’invasione annibalica e che quindi le operazioni militari condotte contro i Liguri nella prima metà del secolo II a.C. abbiano definitivamente pacificato la regione, parte del cui territorio fu assegnato *virum* a partire forse dal territorio di *Pollentia*; la seconda ritiene invece che la vera e propria romanizzazione con le relative bonifiche e assegnazioni di terre abbia fatto parte del programma delle riforme agrarie di età graccana che si concretizzarono a partire dalla fondazione di una colonia romana a *Dertona*.⁵

In ogni modo la romanizzazione del territorio, che procedette con lentezza nel corso del II sec. a.C. e fu seguita dalla sua organizzazione con la deduzione di colonie agrarie, causò la frantumazione dei *Bagienni*, per una parte finiti sotto la giurisdizione di *Pollentia* e per un’altra costituiti in *civitates* dotate di una propria autonomia. L’evento, di indubbia violenza, finì col rappresentare una fondamentale spinta

¹ VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 20-21

² GAMBARI 2001, pp. 33-35.

³ GAMBARI 2006b, p. 40.

⁴ FILIPPI 1982, p. 3, nota 10

⁵ ZANDA 1998, p. 50

catalizzatrice in direzione di un diffuso inurbamento, che più tardi finì con l’essere responsabile della nascita di veri e propri centri urbani come *Augusta Bagiennorum*.¹

Mancano del tutto le informazioni sui primi contatti fra Roma e gli abitanti delle Langhe insediati laddove sarebbe poi sorto il capoluogo albense, e quel poco che è arguibile per sommi capi deriva esclusivamente dagli accenni generici che una scarsa tradizione storiografica ha lasciato sulla progressiva romanizzazione dell’area nord-occidentale della Cisalpina nel corso del II secolo a.C. il cui scopo era fondamentalmente militare, anche per prevenire il rischio, tutt’altro che potenziale, di una alleanza fra i piccoli, ma agguerriti, nuclei dei Liguri e le finitime popolazioni galliche. In questa prospettiva perciò la penetrazione romana nell’area pedemontana sud-occidentale, e albense in particolare, rappresenta uno dei tanti episodi, politicamente determinanti ma dalle vicende affatto oscure, legati alle lunghe e alterne fortune delle guerre di conquista, principiate come è noto nel 238 e conclusesi oltre un secolo dopo. Il silenzio delle fonti sui modi e sui tempi della romanizzazione degli abitanti di questa parte delle Langhe ha indotto comunque a postulare una penetrazione avvenuta complessivamente in forma pacifiche e sanzionata da un *foedus*, per il quale è stata proposta una cronologia “alta”, connessa alle distribuzioni viritane che i Romani avrebbero assegnato grazie all’operato del console Quinto Fulvio Flacco, vincitore sui Liguri nel 179 a.C., e una cronologia “bassa” che fissa la loro presenza in quest’angolo della Cisalpina, o perlomeno, la sua occupazione sistematica, non prima del 125 -122 a.C, per iniziativa del quasi omonimo Marco Fulvio Flacco, vincitore dei Liguri e dei Salluvi nel 123 ed esponente di punta del partito graccano allora al potere. Un’ipotesi non esclude l’altra, anche se per diversi motivi oggi si tende a preferire la cronologia “bassa”; tuttavia il primitivo legame di Alba con Roma potrebbe trasparire dal suo toponimo, la cui base ligure *albo-/alba-* indicativa delle città “capoluogo”, come del resto in Liguria si vede nei più antichi nomi di Albenga e Ventimiglia, resi rispettivamente come *Album Ingaunum* e *Album Intemelium* nella forma più vicina alla denominazione originale.

Poiché lo stesso prefisso costituisce anche il nome di diverse altre località extra italiche, pur esse accomunate da una romanizzazione avvenuta tra il II e il I secolo a.C., si è voluto correlare l’appellativo di questi insediamenti con le più antiche *Albae* medioitaliche, e non più cogliervi l’indizio linguistico di remote relazioni tra Latini e Liguri, ma per postulare “il modello storico usato per denominare un gruppo di fondazioni coeve, che si collocano già nel contesto della colonizzazione romana dei territori occupati”. Se così fosse, nella forma in cui noi lo conosciamo, il nome potrebbe già aver figurato nel *foedus* che possiamo credere non molto dissimile da quello che i Romani applicavano sistematicamente ad altre popolazioni dell’Italia settentrionale con cui di volta in volta stabilivano relazioni di amichevole cooperazione; e non è difficile immaginare che, tra le clausole, come contropartita del suo formale rispetto verso le istituzioni e i magistrati indigeni, e oltre all’usuale obbligo di fornirle contingenti militari, da Roma si fosse preteso di far scendere gradualmente a valle e sparpagliare nelle campagne i vari nuclei organizzati sulle alture e nei luoghi più impervi, dove sarebbe stato facile attivare forme di resistenza armata: in tale funzione perciò, se non la genesi, almeno lo sviluppo dell’abitato romano primitivo potrebbe prospettare la necessità di disporre di un punto aggregante per il ricondizionamento antropico nel territorio e per le nuove esigenze venutesi a creare nelle interrelazioni tra centro e periferia. Se si suppone, secondo l’ipotesi più pessimistica, che la stipula del *foedus* sia avvenuta entro la prima metà del II secolo, e se si considera che nell’89 a.C. l’insediamento era tra quanti, nell’Italia settentrionale, furono beneficiati con la concessione dello *ius Latii*, diventando *municipium*, si vede come il suo processo di integrazione si fosse sviluppato in tappe rapide e probabilmente accelerato dalla vantaggiosa posizione lungo il Tanaro alla confluenza con il Cherasca: fiumi allora entrambi navigabili come la maggioranza degli affluenti del Po, nell’ambito di un ecosistema a cui presto si aggiunse la “variante” stradale del percorso che poneva l’abitato albense quale tappa intermedia tra *Aquae Statiellae* e *Pollentia*, e a sua volta punto di afferenza di una serie di collegamenti minori che, tra l’altro, lo mettevano in comunicazione con *Hasta*.²

¹ TORELLI 1998, pp. 29-32.

² MENNELLA, BARBIERI 1997, pp. 20-21.

3.2.1. Alba Pompeia

Il centro, ascritto nel 49 a.C. alla *Tribus Camilia*, sorse probabilmente come colonia fittizia a diritto latino a seguito dei cambiamenti operati nell’89 a.C. da C. Pompeo Strabone, inizialmente con il ruolo di polo di raccolta delle presenze romane nel territorio, nonché mercato e approdo fluviale di gruppi umani insediati in nuclei sparsi nel circondario. A seguito della romanizzazione della Valle del Tanaro, Alba assume una connotazione cittadina in senso urbanistico solo in età augustea, periodo al quale sono da ascrivere l’impianto, la cronologia delle sepolture e i materiali più antichi.

Alba sorge sulla sponda orografica destra del fiume Tanaro, che ne costituisce il suo limite settentrionale, ed è fiancheggiata ad est dal torrente Cherasca. Questa situazione morfologica ha pesantemente influenzato la definizione dello spazio urbano, per cui la *Forma Urbis* risulta all’incirca quella di un poligono regolare perimetrato da una cinta ottagonale, in adiacenza alla quale la ripartizione regolare delle strade, orientata 5°NE/SE, determina la creazione di isolati triangolari. Numerosi sono i rinvenimenti di preesistenze archeologiche riconducibili ad edilizia privata, ma mancano prove sicure circa l’esistenza e la localizzazione degli edifici pubblici, come l’anfiteatro, forse presente a sud-ovest della città nell’area dell’attuale ospedale e di C.so Matteotti.

L’area portuale, non solo polo commerciale ma anche punto di traghettamento verso la sponda opposta del fiume, era nella zona NNW della città.

Abbastanza ben documentate sono invece le necropoli extraurbane e suburbane situate in connessione con gli assi viari che relazionavano il centro al territorio afferente.¹ Si può parlare di una necropoli settentrionale, verso il Tanaro, nota da vecchi ritrovamenti di importanti epigrafi, tra cui il cippo di Cornelio Germano e di una necropoli meridionale che, partendo subito sotto le mura romane (area dell’ex cinema Corino) si estende per almeno 5 km lungo la via per Roddi e Pollenzo in direzione sud-ovest, con una zona piuttosto profonda in corrispondenza dell’incrocio di corso Piave con via Rossini, poi con tombe allineate ai due lati della strada, come confermano i recinti, i monumenti, il colombario, le camere ipogee trovate a San Cassiano.²

3.2.2. Pollenzo

Fu forse colonia graccana a seguito delle operazioni del console M. Fulvio Flacco e divenne *municipium* presumibilmente in età cesariano-augustea, ascritto alla *tribus Pollia*. Dalle fonti antiche la città è ricordata a proposito della Guerra di Modena (43 a.C.), che costituisce un *terminus ante quem* per la sua fondazione, e nella prima età imperiale per l’importanza raggiunta nella produzione della ceramica e di “lana fusca”. Cicerone afferma che il centro pollentino aveva una configurazione di “*propugnacula Italiae*”, di presidio militare presumibilmente per l’espansionismo romano nell’area attualmente compresa tra le Langhe e il Monferrato. La sua importanza era data anche per la confluenza nel territorio pollentino di una serie di strade: la Via Fulvia (collegante *Dertona, Forum Fulvii, Hasta* e *Pollentia*), l’asse *Dertona, Aquae Statiellae, Alba Pompeia, Augusta Bagiennorum, Albintimilium*; la diramazione della direttrice *Pollentia-Pedona-Provincia Alpium Maritimarum-Gallia Transalpina*; un incerto rettilineo collegante *Pollentia* ad *Augusta Taurinorum*.

Il suo territorio fu sottoposto a centuriazione, di cui permangono tracce di due differenti tessuti: uno, più antico (forse ascrivibile all’ultimo quarto del II sec. a.C.), legato al sistema dei *cardines* e dei *decumani* della maglia urbana e circondante l’insediamento, orientato 23° 50’ NO/SE; uno orientato 6° 50’ NO/SE che pare ricoprire un *ager* vastissimo, pari circa a 2000 centurie, rispetto al quale Pollenzo si trova ai margini e che potrebbe riferirsi al I sec. a.C., periodo in cui la città conosce una sistemazione razionale sia come centro commerciale che amministrativo. E’ infatti tra la fine del I sec. a.C. e i primi due secoli dell’impero che si possono ascrivere tutti gli interventi urbanistici e monumentali.

¹ ZANDA 1998, p. 56, PANERO 2000, pp. 25-38

² MOLLI BOFFA 1998, p. 202-203

Il centro subisce una profonda crisi intorno al V sec. d.C., in parte come conseguenza della battaglia contro i Goti combattuta dai romani nelle sue campagne nel 402 d.C. ma soprattutto per una globale involuzione dell’organizzazione amministrativa e urbanistica. Tuttavia la presenza di alcune sepolture posteriori a questi eventi e la probabile esistenza di una chiesa paleocristiana dedicata a S. Vittore sembrano testimoniare il persistere di una certa vitalità dell’area anche oltre gli inizi del V sec d.C.

In mancanza di dati precisi, le notizie più utili per stabilire i limiti del perimetro urbano provengono dall’ubicazione di contesti necropolari e di altre strutture poste in aree extraurbane che permettono di definire i confini: a Est, nei pressi del Castello, a Sud all’altezza della chiesa di S. Pietro Vecchio demolita nel XIV secolo, a Nord all’incirca a ridosso del rio della Gera, a Ovest presumibilmente oltre la C.na Castellasso. Il *theatrum* doveva situarsi in posizione semicentrale e in connessione con l’area forense, disposto fra un asse viario che conduceva al foro e un altro che portava in direzione dell’anfiteatro. Quest’ultimo, di sicura ubicazione in quanto sulle sue fondamenta sono state costruite le case del cosiddetto il “Borgo Colosseo” ai margini della città, è databile all’età giulio-claudia.¹

3.2.3. La centuriazione di età romana

Per quanto riguarda Pollenzo, l’impianto urbano è orientato 23° e 50’ NO/ SE con un discreto territorio circostante di cui i limiti indicati sono:

- nord: Ternavasso – Palermo – Cappei – Crocetta Gangaglietti sup.
- ovest: Caramagna – Agostinassi – Falchetto – Veglia – Bricco dei Fauli
- sud: Narzole – Castiglione Sorano
- est: Roddi – Monticello – Baldissero – Bertè.

Tuttavia, tangente a questo, si osserva un’altra centuriazione, con orientamento 6° 50’ NO/SE che riguarda la pianura fino a Cuneo.

La maglia viaria di origine romana di *Alba Pompeia* è orientata circa 5° NE / SW e non sono noti studi sulla centuriazione del territorio.

Si osserva comunque che le alluvioni con continui dirottamenti del Tanaro registrati nel corso dei secoli, difficilmente possono aver permesso una conservazione delle ripartizioni agrimensorie nella zone prossime al fiume. E’ anzi probabile che la fascia perfluviale fosse destinata a bosco e pascolo comune, mentre per quanto concerne la zona collinare sembra che labili indizi di una divisione agrimensoria siano stati riscontrati, in particolare nella zona di Pollenzo.² Destinata ad attività agricole era presumibilmente la vasta area pianeggiante compresa fra il Tanaro, il Belbo e il Talloria.

A tal proposito si ricorda il ruolo primario giocato dalla viticoltura nell’area albese: la coltura della vite è elogiata da Plinio il Vecchio, che riteneva ideali a questo scopo i terreni argillosi della zona, mentre Plinio il Giovane cita le abbondanti vendemmie con conseguenti abbondanti produzioni vinarie.³

3.2.4. La viabilità di età romana

Il tratto di strada di nove miglia romane compreso tra *Alba Pompeia* e *Pollentia* faceva parte di una importante via di comunicazione indicata nella Tavola Peutingeriana che da *Dertona* per *Aquae Statiellae* portava a *Pollentia* e probabilmente proseguiva per *Julia Augusta Taurinorum*. In direzione di Pollenzo la strada è definita dal ritrovamento, lungo l’attuale corso Piave, di alcuni tratti di selciato e dall’ubicazione della necropoli di via Rossini e di quella monumentale di San Cassiano.⁴

Uscita da Alba la direttrice si sviluppava in un lungo rettilineo, sui lati del quale sorgeva un’ampia necropoli, per giungere in località Cantina di Roddi dove il tratto principale proseguiva per il territorio

¹ ZANDA 1998, p. 55; PANERO 2000, pp. 131-144

² ZANDA 1998, p. 55-56; GONELLA, RONCHETTA BUSSOLATI 1980, pp. 98-99

³ MORRA 1997, p.33

⁴ FILIPPI 1982, pp. 3-4

pianeggiante compreso tra le pendici delle colline e la sponda destra del fiume Tanaro dirigendosi verso *Pollentia*, mentre un ramo secondario piegava verso sud risalendo il corso del torrente Talloria.¹

In direzione di Acqui l’arteria si sviluppava verso Treiso, Trezzo Tinella, Rocchetta Belbo e Castino per poi risalire la valle della Bormida di Spigno, mentre una variante più meridionale era costituita dall’asse di corso Langhe/ Corso Cortemilia, in direzione di Diano e Rodello che si collegava alla precedente poco prima di Castino.²

La presenza di un’altra strada situata più ad W che, uscendo dalla porta occidentale della città, raggiungeva Pollenzo, toccando Santa Vittoria d’Alba, è certamente ipotizzabile sulla base dei ritrovamenti a carattere sepolcrale avvenuti presso il ponte sul Tanaro e per l’ubicazione del Turriglio in frazione Cinzano di Santa Vittoria d’Alba, ma allo stato attuale dei ritrovamenti, non sembra possibile definirne l’importanza e la cronologia d’uso.³ Secondo il Maccario, la strada fu frequentata limitatamente in età repubblicana ed abbandonata a favore della strada sud-occidentale a causa dello spostamento del corso del Tanaro.⁴

3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

La diocesi di Alba sorse forse verso la fine del IV secolo. A sud e in parte ad ovest delimitavano la diocesi le vette più alte degli Appennini e delle Alpi Marittime, a ovest il corso del Tanaro da Lesegno ad Alba, eccettuate le terre di Cigliè e di Bastia, che appartenevano ad Asti; a nord ancora il corso del Tanaro fino a Castagnole Lanze e il torrente Tinella fino a S.Stefano; a est la diocesi comprendeva tutta la valle della Bormida di Spigno fino a Cairo, la valle dell’Uzzone fino a Cortemilia e la valle del Belbo da Cortemilia a S.Stefano.⁵

Se un buon numero di città risultano abbandonate o comunque in condizioni di grande precarietà alle soglie del IV secolo, sulla base di dati storici ed archeologici è possibile ritenere per centri urbani come *Augusta Taurinorum*, *Aquae Statiellae*, *Alba Pompeia*, *Hasta* e *Dertona* una continuità di occupazione le cui forme permangono sostanzialmente sconosciute.⁶

Ad Alba le principali arterie cittadine risultano soggette, tra tardo Impero e alto medioevo, a un lento e progressivo degrado, evidenziato dalla presenza di livelli di detriti che si sovrappongono al piano stradale, attestandone un uso in condizioni di mancata manutenzione. Tuttavia, pur nella contrazione demografica e nel sostanziale impoverimento delle strutture materiali, non si determinò una totale interruzione delle comunicazioni terrestri, che sopravvissero, benché radicalmente trasformate. Dove i ponti romani erano caduti in rovina si fece fronte cercando guadi più semplici da superare, variando il tracciato stradale, o superando i fiumi con sistemi di traghettamento.⁷

Alla fine del VII secolo la *Cosmographia* dell’Anonimo Ravennate cita *Pollentia* e *Pollentinum* (che sottintende il sostantivo *castrum*) e questo sembrerebbe evidenziare una fase di crisi molto avanzata per questo municipio romano. La città risulta ancora vitale nel IV secolo, quando è sede di una “*Praefectura Sarmatarum*”, ma la pianura pollentina fu teatro dello scontro tra gli eserciti romano al comando di Stilicone e goto al comando di Alarico nel giorno di Pasqua del 402. La battaglia che si risolse a vantaggio dei primi, fu uno degli episodi più traumatici per il territorio piemontese e rimase nella memoria come evento sanguinoso e di esito incerto, tanto che Claudiano e Prudenzio esaltarono il predominio romano, mentre le narrazioni di Cassiodoro e Jordanes attribuirono la vittoria ai barbari. L’evento dovette probabilmente accentuare il declino dell’abitato e secondo il Serra, *Pollentinum* sarebbe il sito protetto dove avrebbero trovato rifugio gli abitanti di Pollenzo a seguito della battaglia. Ma l’esistenza in età

¹ MACCARIO 1980, p. 95.

² FILIPPI 1986, pp. 34-41.

³ FILIPPI 1982, pp. 4-5 e nota 22

⁴ MACCARIO 1980, p. 95.

⁵ ALBESANO 1971, p. 88

⁶ FILIPPI 1998, p. 135

⁷ CAGNANA, MANNONI 1998, pp. 40-41

paleocristiana di una chiesa di San Vittore e la presenza di sepolture testimoniano la sopravvivenza dell'abitato ben oltre il 402.¹

L'abbazia di Breme, tranne poche terre in possesso dei monaci di Nonantola e delle monache del priorato di santa Maria Nuova dipendente dall'abbazia femminile di Caramagna, deteneva la più parte del territorio pollentino oltre a consistenti porzioni di quelli di Santa Vittoria, Roddi, Verduno, La Morra e Narzole. Le prime acquisizioni di tali proprietà avevano avuto origine fin dagli ultimi anni del sec. X, ottenendone definitiva conferma nel 1026 da Corrado II.²

Nel X secolo l'Italia e tutta l'Europa centro-occidentale furono invase ripetutamente e contemporaneamente da due popolazioni orientali, i Saraceni e gli Ungari. La prima vera incursione ungarica si situa nell'899 e interessa direttamente il Piemonte come le successive altre otto. Per quanto riguarda l'albese, secondo l'Ughelli, Alba fu devastata dai Saraceni nel 938, sotto il vescovo Daiberto, ma non si ha notizia certa dell'invasione ungarica che si suppone sia avvenuta al tempo del vescovo Lutardo, predecessore di Daiberto. L'invasione segnò una fase di impoverimento della diocesi di Alba che si accentuò notevolmente a causa di quella saracena, tanto che al tempo di Fulcardo si decise di unire la diocesi di Alba a quella di Asti³. L'unione fu decretata da papa Giovanni XIII nel concilio romano del 26 maggio 969 e approvata e sancita dall'imperatore Ottone I il 9 novembre dello stesso anno. Sussistono comunque dubbi sulla reale unione tra le due diocesi, comunque negli ultimi anni del X secolo quella di Alba riprese al sua piena autonomia e nei tre secoli successivi i confini della diocesi rimasero pressoché immutati.⁴

Probabilmente intorno alla metà del secolo X a Verduno era stato costruito un castello a difesa del patrimonio della famiglia del conte Oberto di Asti, che a sud-ovest di Alba aveva acquisito una parte cospicua dei propri beni fondiari.

Intorno al 980 il chierico Guido, figlio di un Oberto conte, funzionario del comitato di Asti, donò all'abbazia di San Pietro di Breme in Lomellina i castelli di Verduno e di Roddi.⁵

L'area ligure e sud padana, che nell'ordinamento carolingio del secolo IX era stata inclusa nella marca di *Tuscia*, a partire dalla fine del X secolo (950-951) viene suddivisa da Berengario II e dal figlio Adalberto in tre marche liguri-padane: l'Obertenga tra Tortona e Genova, l'Aleramica tra Asti e Savona, l'Arduinica tra Torino, Ivrea e Ventimiglia. Questo favorisce una maggiore efficienza amministrativa e militare e dà l'avvio alla ripresa economica con il miglioramento delle relazioni a lunga distanza. Ancora nel 967 l'imperatore Ottone I, volendo beneficiare largamente il marchese Aleramo, può donargli sedici *curtes* del patrimonio fiscale, situate "nei luoghi deserti tra il Tanaro, l'Orba e il lido del mare", ma pochi decenni dopo si rianimano le antiche vie di traffico tra il Tirreno e il retroterra, si aprono nuovi percorsi, sorgono, ad incremento delle campagne ed a tutela dei passi stradali, grandi monasteri benedettini e nascono castelli, su antiche torri d'avvistamento e di presidio o *ex novo*.⁶

L'enorme marca arduinica di Torino comprendeva i comitati di Torino, Asti, Alba, Auriate, Bredulo, Ventimiglia e Albenga.⁷

3.4. MEDIOEVO E POSTMEDIOEVO

I due centri incastellati di Verduno e di Roddi furono confermati all'abbazia di San Pietro di Breme in Lomellina con una bolla papale del 1014 e con due diplomi regio-imperiali del 1026 e del 1048.

Dopo la morte nel 1015 del marchese re Arduino d'Ivrea in quasi tutto il Piemonte si potenziarono politicamente i vescovi, pullularono nuovi signori, i marchesi costruirono principati ereditari. Solo la

¹ MICHELETTO 1998, pp. 51, 64, 66- 77 e p. 79 nota 116

² MOSCA 1991, p 68, nota 9

³ PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973, pp. 39-42

⁴ ALBESANO 1971, pp. 89-90

⁵ PANERO 2004, p. IX

⁶ PISTARINO 1970, pp. 9-11

⁷ SERGI 1998, p. 32

marca di Torino sopravvisse fino al 1091, quando morì l'arduinica Adelaide¹ e l'immenso territorio controllato dagli Arduinici si frantumò a seguito delle lotte di successione. Nella zona compresa tra il Po e il mare gli Aleramici, soprattutto gli appartenenti al ramo dei marchesi del Vasto, riuscirono ad accumulare nelle loro mani i comitati di Auriate, Bredulo, Alba, Albenga, Ventimiglia e parte di quello di Torino.

Almeno fino a quando non si affermò il comune di Alba, intorno alla metà del XII secolo, i vescovi esercitarono autorità incontrastata su un vasto dominio comprendente diverse località dell'Albese, quali Diano, Guarene, Rodello, Roddi, Piano e Verduno, oltre ad altri possedimenti minori sparsi per il territorio albese e ai margini di esso: a Castagnole, a Neviglie, a Vene e nell'Astesio. Dopo la costituzione del comune di Alba l'autorità del vescovo sulle terre della chiesa entrò in crisi, dovendo continuamente venire a compromesso con il nuovo organismo comunale,² e il territorio gravitante sulla città venne gradualmente ampliato attraverso acquisti e patti, realizzati dal governo comunale, il quale era riuscito ad estendere la sua giurisdizione su buona parte delle terre appartenenti alla diocesi vescovile albese³ quali il castello di Verduno e quello di Rodello oltre a Roddi, Diano, Guarene, Piano e Castagnole Lanze.⁴ Guarene, ad esempio, in una bolla di papa Eugenio III del 1154 è detto *Plebs Guarenæ* e risulta un possesso della chiesa d'Asti. Passò sotto il dominio di Ogerio Vescovo di Alba nel 1191.⁵

L'espansione di Alba era anche stata diretta, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, al di là della fascia suburbana, oltre i domini della signoria vescovile, verso l'Astisio, Pollenzo, Mansano, l'Alta Langa e, a nord-est, verso Barbaresco, Neive e Loreto.⁶

Nel 1197, il comune di Alba concesse i diritti di cittadinanza albese alla comunità degli uomini di Verduno (prima attestazione documentaria), Guarene e Roddi, approfittando dei cattivi rapporti intercorsi da dette comunità e il vescovo Ogerio. Quindi la comunità rurale venne annessa al distretto politico ma era sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Alba.⁷

Tra il 1197 e il 1200 Alba entrò in possesso del territorio compreso tra le località di Mercenasco e Barolo, confinanti con le terre sottoposte alla giurisdizione del consortile signorile di Manzano. Le terre di Mercenasco e Barolo erano costituite in gran parte da boschi, selve e terre incolte e nella zona di Mercenasco, in particolare, nell'anno 1200 si trovavano ben undici boschi ed un gerbido. Il comune albese passò quindi ad organizzare i dissodamenti, insediando⁸ innanzitutto una comunità rurale nei pressi di Mercenasco, a La Morra. In un documento del 10 ottobre 1201 è menzionata per la prima volta la villa *Murre*, che deve quindi trattarsi di un borgo nuovo a fondazione preordinata.

Nel 1198 Alba concesse il cittadinanza albese a tutti gli abitanti di Pollenzo "*eorum voluntate et domini abbatis Bremetensis*"⁹ mentre nell'anno successivo lo concesse a tutti gli uomini di Manzano, Montarone, Meane e delle ville situate sulla destra del Tanaro, sottopose alla giurisdizione dei consignori di Manzano.¹⁰

Il Castello di Santa Vittoria, le sue Chiese e le sue pertinenze da una bolla del Papa Anastasio IV del 1154 risultano invece ancora annoverate tra le proprietà della chiesa di Asti.¹¹

Nel corso del XIII secolo i comuni di Alba e Asti si contesero il predominio lungo il corso del Tanaro. Per la prima metà del secolo le loro strategie avevano mirato soprattutto ad attirare nell'orbita delle rispettive influenze politiche le piccole signorie locali attestate lungo il corso, sia a destra sia a sinistra del fiume,

¹ SERGI 1998, pp. 32-33

² ALBESANO 1971, pp. 92-93, 94-96

³ PANERO 1981, pp. 105-106

⁴ PANERO 2004, p. IX

⁵ BERNOCCO 1925, pp. 227-228

⁶ PANERO 1981, p. 106

⁷ PANERO 2004, p. IX; ALBESANO 1971, pp. 112--114

⁸ PANERO 1976, p. 7

⁹ ALBESANO 1971, p. 129

¹⁰ PANERO 1976, p. 8

¹¹ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

come i de Brayda, signori a Bra e nel Braidese che si appoggiarono ora all’uno, ora all’altro comune cercando di conservare la loro autonomia e indipendenza.¹

I Signori di Santa Vittoria si sottomisero chi all’una chi all’altra fazione, e questo divise la popolazione ma ciò che fece inasprire gli animi fu, senza dubbio, la notizia della costruzione di una torre da parte di Alba nel 1207, proprio sulla sommità della collina. Fallita l’azione diplomatica, anche Asti costruì il suo castello con torri, ridotte e fossati.²

Nel 1220 i signori di Manzano furono costretti a donare i loro beni ad Alba, diventandone vassalli in seguito alla successiva investitura degli stessi beni e diritti.³

Nel 1225, Giovanni Piloso, astigiano, dal castello di Santa Vittoria di sua proprietà mosse con possenti truppe verso quello degli albesi con intento di demolirlo. Tra alterne vicende e faziose alleanze fu Asti ad avere la meglio.⁴

Nel 1240 il comune di Alba ottenne dal vicario dell’imperatore Federico II (il marchese Manfredi II Lancia) la concessione della giurisdizione completa su Verduno e sulle località vescovili alla quali era stato concesso il cittadinanza nel 1197.⁵

Nonostante le opposizioni dei signori del contado e di Asti, gli Albesi infine riuscirono a realizzare la massima estensione del distretto comunale negli anni quaranta del XIII secolo, allorché attrassero nella propria orbita giurisdizionale le terre tra Tanaro e Stura, sottoposte ai signori di Manzano, e colà fondarono, nel 1243, la villa nuova di Cherasco,⁶ con l’aiuto dei *de Brayda* che favorirono la migrazione da Bra di numerose famiglie, determinando però una situazione chiaramente vantaggiosa per il comune albese. In seguito a questi eventi nel 1246 il comune di Asti, che su Bra all’epoca esercitava il controllo politico oltre a detenere cinque sestieri della giurisdizione, ne allontanò i *de Brayda*.⁷

I signori di Manzano con atto del 1243 promisero che avrebbero tenuto continua dimora nel nuovo borgo di Cherasco e fecero donazione totale al comune albese della giurisdizione di Manzano, comprendente le località di Manzano, Costa Ungaresca, Meane, Trifoglietto, Rivalta, Montarone, Villette, Narzole e Cervere.⁸

La fondazione di Cherasco, infine, determinò lo spopolamento e talora l’abbandono di diversi villaggi situati sulla destra e sulla sinistra del Tanaro (tra cui Montarone, Costangaresca e Trifoglietto). Nel 1243 fu abbandonata la villa di Manzano e i materiali delle sue costruzioni servirono ad edificare Cherasco. Tra il 1247 e il 1249, infine, gli Albesi distrussero il castello di Manzano, per evitare che i domini potessero in qualche modo ricostituire l’insediamento.

Anche nei pressi della città di Alba, che già esercitava forte attrattiva per le popolazioni del suburbio, la fondazione di un nuovo borgo (attuale Rondò) sulla sinistra del Tanaro, avvenuta nel 1215 comportò l’abbandono di alcuni insediamenti della fascia suburbana (Prarolo, Oriolo, Anforiano, Colombero e San Frontiniano).

Subito dopo l’azione del comune di Alba venne diretta a potenziare i sistemi di fortificazione, soprattutto nelle zone di confine, che divenivano nuclei di presidio territoriale. Quindi tra XII e XIII secolo si ebbe una febbrile opera di fortificazione dei castelli fra Alba e Asti, ma anche quelli situati nel settore occidentale: a S.Vittoria e Pollenzo⁹.

Il territorio braidese confinava ad oriente con San Giorgio e Pollenzo, località sulle quali fino al XII secolo esercitava la giurisdizione il priorato di S.Pietro, dipendente dall’abazia di Breme. Proprietà fondiarie e diritti signorili sulle due località erano pure detenuti, almeno fin dall’inizio del secolo successivo, dai *de*

¹ GULLINO 1997, pp. 7-13

² Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

³ PANERO 1976, p. 9

⁴ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

⁵ PANERO 2004, pp. X-XI

⁶ PANERO 1981, p. 106

⁷ GULLINO 1997, pp. 7-13

⁸ PANERO 1976, p. 13

⁹ PANERO 1981, pp. 106-107

Brayda. La collocazione strategicamente importante di Pollenzo aveva contribuito ad alimentare tensioni in quell’area per tutto il XIII secolo, soprattutto tra i comuni di Alba ed Asti che tentavano di ampliare la propria giurisdizione sfruttando anche la debolezza politica ed economica del priorato. Nei primi decenni del Duecento Alba, già attestata a Pollenzo, era riuscita ad acquistare metà della giurisdizione del luogo dall’abate di Breme.¹

Dopo la morte di Federico II, la prima dedizione di Alba agli Angioini nel 1259 fu causata dalle continue minacce degli Astigiani, ma già in precedenza per sopperire ad un forte indebitamento il comune albese aveva ceduto o obbligato temporaneamente a privati rendite e beni comunitari, compresi diversi castelli del territorio, la cui manutenzione doveva essere assicurata dai concessionari.²

Nel 1261 l’abbazia di Breme aveva riveduto la medesima quota di diritti al comune di Asti, operazione che acuì nuovamente le tensioni politiche e militari tra i due comuni ed ebbe come conseguenza la distruzione di Pollenzo operata da Asti per impedire ad Alba di riappropriarsi e fortificare la località.³

Gli Angioini, però, continuarono ad alienare temporaneamente castelli e proventi delle *comunancie* albesi per pagare i debiti di guerra, diedero ai *de Brayda* i castelli di Pollenzo e di Corneliano per essere stati promotori della sottomissione di Alba agli Angiò e per prestiti a loro concessi; inoltre favorirono nel 1277 la separazione definitiva di Cherasco da Alba. Nel 1283 Alba si sottomise alla signoria dei marchesi di Monferrato, mentre Cherasco rimase indipendente grazie agli appoggi astigiani.

Guglielmo VII di Monferrato assumeva quindi la signoria di Alba, impegnandosi a non alienare a difendere tutti i luoghi fortificati del distretto, nonché ad annettere al territorio albese le nuove località conquistate in un raggio di dieci miglia dalla città; nello stesso tempo garantiva a Guglielmo Rapa, *capitaneus* della città, il possesso diretto del castello di Monforte ed al vescovo la conservazione degli antichi diritti giurisdizionali su uomini e terre.⁴

Pollenzo, assegnata ad Asti dal marchese di Monferrato nel 1292, subì la distruzione sia dell’abitato sia delle opere militari esistenti. Nel 1295 la comunità braidese ottenne da Asti di ampliare la sua giurisdizione sul territorio pollentino che era stata ceduta dall’abbazia di Breme e due anni dopo la località venne venduta a Bra. Nel 1298 Cherasco chiese pertanto una ridefinizione dei confini e venne designato il corso del Tanaro come delimitazione tra le due giurisdizioni.⁵

Nel 1293 la comunità di Verduno giurò fedeltà alla Società del popolo e al comune di Alba.⁶

Nel 1300 circa, Santa Vittoria tornò ad essere parte integrante del dominio di Asti.⁷

Con la seconda dedizione agli Angioini, nel 1303, Alba si legò definitivamente alla signoria.⁸

Nel 1320 vennero poi fissati i confini tra il territorio di Bra e Santa Vittoria da parte del comune di Asti che aveva il pieno controllo di quell’area ed aveva perciò tutto l’interesse ad evitare e ad appianare eventuali motivi di destabilizzazione.⁹

Nel 1337 l’abate di Breme procedette ad investire i diritti signorili della parte di Pollenzo ancora controllata dal priorato i Falletti, signori di Pocapaglia¹⁰ ed entro il 1340 si definì il territorio comunale il cui limite dal Bricco di Roncaglia proseguiva fino a San Giacomo e, lungo la strada esistente, andava sino alle località Bagnolo e San Michele per poi essere delimitata dal corso d’acqua derivato dal Rio Castellario fino al Tanaro, che divideva i territori di La Morra e di Verduno da Pollenzo.¹¹

¹ GULLINO 1997, pp. 7-13

² PANERO 1981, p. 108

³ GULLINO 1997, pp. 7-13

⁴ PANERO 1981, pp. 109-110

⁵ GULLINO 1997, pp. 7-13

⁶ PANERO 2004, p. XI

⁷ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19 novembre 1991

⁸ PANERO 1981, p. 111

⁹ GULLINO 1997, pp. 13-14

¹⁰ GULLINO 1997, p. 14

¹¹ PANERO 2004, p. XI

Il territorio pollentino continuava intanto ad essere al centro di buona parte degli avvenimenti che periodicamente interessavano l'area alla confluenza tra Stura e Tanaro: nel 1346 la chiesa ed il campanile di Pollenzo furono teatro di uno scontro armato tra Braidesi, Cheraschesi e gli uomini dell'esercito angioino da una parte e i Falletti di Pocapaglia dall'altra che si erano impadroniti delle due strutture sottraendole al controllo braidese per ampliare e potenziare la loro presenza nell'altra. L'operazione militare si concluse con la sconfitta delle forse alleate filo angioine e conseguentemente Bra perse Pollenzo, ma per pochi anni, in quanto nel 1356 risulta nuovamente esercitare la giurisdizione sulla società.¹

Il vescovo di Alba nel 1348 investì come signore di Guarene Vagnone Vitter di Truffarello.²

Con la fine della dominazione angioina, a seguito della sconfitta subita dagli Angioini a Pollenzo nel 1346, la compagine territoriale albese si indebolì e si frantumò ulteriormente, soprattutto in seguito agli interventi dei Visconti, dei Monferrato e, marginalmente, dei Savoia e dei marchesi di Busca³.

Nel 1351 venne stipulata una convenzione tra Asti e Bra che riportava il comune braidese sotto un più controllo di quello astese.

Nel 1356 Galeazzo Visconti liberava Bra dal controllo e dalla soggezione astese e concedeva al comune la facoltà di costruire mulini, battitoi e paratoi lungo il Tanaro *super posse Brayde*.⁴

Nel 1365 Santa Vittoria, dopo essere stata a lungo sottomessa agli Angioini, passò a Galeazzo Visconti il quale la eresse con Pollenzo in un'unica contea capitanata dal milanese Antonio Porro.⁵

Solamente dopo il 1369, con il ritorno praticamente definitivo dei marchesi di Monferrato (Alba rimase legata alle sorti del Monferrato fino al 1631, ad eccezione del periodo 1432-1435 quando fu occupata dai Savoia), fu ripresa l'opera di riunificazione territoriale da parte di Alba⁶,

Nella seconda metà del Trecento vi furono contenziosi tra Santa Vittoria e Bra in merito alla costruzione e l'uso dei mulini sul Tanaro. Nella seconda metà degli anni cinquanta una contesa simile vi fu tra Verduno e Bra circa il *Gorretum Polencii*, probabilmente ubicate sulla sinistra del Tanaro. Il toponimo denominava un'area alquanto ampia e forse in parte nel territorio di Bra e in parte in quella di Verduno. Si trattava di aree occupate dalla tipica vegetazione delle zone umide ma con anche appezzamenti destinati alla coltivazione dei cereali e alla produzione foraggera. Nel 1371 venne stabilito che il *Gorretum* dovesse essere interdetto a qualsiasi operazione di disboscamento e di dissodamento e pertanto venne equiparato al bosco comune.

Nel 1377 i Falletti cedettero al comune di Bra due terzi della giurisdizione che essi detenevano in Pollenzo, compreso il ripatico del Tanaro.⁷

Il signore Vagnone Vitter di Truffarello nel 1379 alienò Guarene a Roero Aimonetto, Signore della Veza.⁸

Nel 1381 la signoria viscontea concesse l'investitura di Pollenzo al conte Antonio Porro, nelle cui mani veniva così unificata la giurisdizione del territorio pollentino e quella di Santa Vittoria. Bra cercò di contestare senza successo.⁹

Intorno al 1402 la comunità di Verduno ottenne dal marchese di Monferrato Teodoro II Paleologo il riconoscimento di *consuetudines* scritte. Nel 1420 il marchese Gian Giacomo concesse l'investitura feudale di Verduno ai fratelli Giovanni e Giacomo Cerrato, esponenti di una ricca famiglia albese.¹⁰

¹ GULLINO 1997, p. 15

² BERNOCCO 1925, pp. 227-228

³ PANERO 1981, p. 111

⁴ GULLINO 1997, pp. 10-11 e 15

⁵ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19 novembre 1991

⁶ PANERO 1981, p. 112

⁷ GULLINO 1997, pp. 16-18

⁸ BERNOCCO 1925, pp. 227-228

⁹ GULLINO 1997, pp. 17-18

¹⁰ PANERO 2004, p. XII

Nel 1435, quando si procedette ad una nuova ridefinizione dei confini di Bra che coinvolse anche Santa Vittoria e Cherasco, e in base alla quale a Bra veniva concessa l’area prediale denominata *Cuniculum* e *Burdina* (dove avrebbe collocato il *pedagerius*), non aveva diritti sul fiume ma aveva facoltà di costruire “*molendina, batenderia, paratoria e ressie*”.¹

La Morra, appartenente alla diocesi albese, dal 1446 al 1526 è alle dipendenze del Ducato di Milano, con la signoria locale di un ramo dei marchesi Falletti e, per breve tempo, dei signori Riccio di Borgo S. Dalmazzo.²

L’opera di riunificazione territoriale di Alba fu completata verso la metà del Quattrocento. All’epoca, il territorio includeva Socco, Barbaresco, Treiso, Rodello, Monforte, Rivalta e Pollenzo, escluse quindi La Morra, che nel 1445 era passata in via definitiva ai Visconti, e Guarene che era vassalla dei Savoia.³

Santa Vittoria fu assoggettata nel 1447 dal Duca Ludovico di Savoia. A cavallo tra il XV ed il XVI secolo orde d’oltralpe scorrazzarono per tutta la regione. Il castello fu trasformato in guarnigione ed utilizzato da soldataglie che lo lasciarono in pessime condizioni.

Nel 1613 Santa Vittoria passò in possesso alla Casa Savoia.⁴

Infine nel 1631, per il Trattato di Cherasco, Alba, con le terre vicine fra cui Roddi, Grinzane, Guarene e Verduno fu riunita al dominio della dinastia sabauda⁵, a cui passò anche La Morra.⁶

Per quanto riguarda Guarene, Carlo Emanuele I la toglie ai Roero e la infeuda a suo figlio naturale Felice di Savoia nel 1629. Vittorio Amedeo I nel 1633 la infeuda nuovamente ai Roero.⁷

¹ GULLINO 1997, pp. 17-18

² ACCIGLIARO 1984, pp. 137-138 e 141

³ PANERO 1981, p. 112

⁴ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

⁵ MUSSI 1979, pp. 13 e 15

⁶ ACCIGLIARO 1984, pp. 137-138 e 141

⁷ BERNOCCO 1925, pp. 227-228

4. ANALISI TOPONOMASTICA E STORICO-BIBLIOGRAFICA

I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del sito nella “Carta dei siti e del rischio archeologico” (elaborato P017_D_STU_ARC00_CS_001_A).

Comune di Bra, frazione Pollenzo, località Pedaggera (1)
Necropoli di età romana.¹

Comune di Bra, frazione Pollenzo, Località Pedaggera, Cascina La Bassa (2)
Monumento funerario circolare.²

Comune di Bra, frazione Pollenzo, Località Pedaggera-Cascina La Bassa (3)
Monumenti funerari.³

Comune di Cherasco, alveo del Tanaro (4)
Giacimento di pesci fossili del Messiniano continentale ubicato sulla riva destra del Tanaro, immediatamente a valle della della confluenza del torrente S.Michele, a circa 3 km a E-NE di Cherasco.⁴

Comune di Bra, frazione Pollenzo – C.na Castellasso (5)
Il toponimo e la posizione fanno supporre l’ubicazione in zona del *castellum aquae* relativo all’acquedotto settentrionale di Pollenzo che doveva correre a livello del piano di campagna, con un percorso di circa 4 km, parallelo al decumano massimo e che penetrava in città nei pressi della suddetta cascina.⁵

Comune di Cherasco, C.na dello Spià (6)
Il sito è stato identificato nel corso delle indagini preliminari eseguite fra luglio ed agosto del 2013 (elaborato 2.6E.rB.5.1.1.2). Successivamente, fra ottobre 2014 e giugno 2015, il sito era oggetto di una serie di sondaggi in estensione che portavano all’identificazione di un’area di frequentazione antropica, forse con peculiarità rituali legate alla presenza del Tanaro, nel corso dell’Età del Bronzo recente-Finale (elaborato 2.6E-rB.5.1.1.29).

Comune di Bra, frazione Pollenzo, ex Agenzia di Carlo Alberto (7)
Monumento funerario.⁶

Comune di Bra, frazione Pollenzo (8)
Per lo sviluppo dell’abitato, si rimanda al paragrafo 3.2.2 di questa relazione
Alcuni reperti paleocristiani confermerebbero l’ipotesi di anticipare la presenza in città di una comunità cristiana strutturata e di conseguenza la fondazione della chiesa dedicata a S.Vittore, il cui culto è citato già alla metà del V secolo, attestata come pieve in età medievale. La chiesa era dislocata ad est dell’attuale parrocchiale e in adiacenza vi era una necropoli in uso dal I alla metà del V secolo d.C. La continuità d’uso della necropoli monumentale presuppone una sopravvivenza dell’abitato ben oltre gli anni della battaglia del 402 che vide contrapposti i Visigoti di Alarico ed il Romani guidati dal generale

¹ FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

² FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

³ FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

⁴ GAUDANT 1981, pp. 27-36.

⁵ SCALVA 1998, pp.93-94

⁶ FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

Stilicone, anche se la progressiva contrazione dell’insediamento trova conferma nell’assenza di sepolture posteriori all’inizio del III secolo nell’area sepolcrale della Pedaggera, sulla strada a SW di Pollenzo. Nell’anfiteatro (che era posto all’esterno della città romana) sono emerse abitazioni in legno, databili tra la fine del V e la metà del VI secolo.¹

Corrisponde alla *Pollentia* ricordata da Cicerone, Plinio, Silio Italico e Marziale. Documentata come *Polencio* nel 1162, *Plebs de Pollentiis* e *burgum Polentie* nel 1175, *de Pollenciis*, *Pollencio* nel 1198, *Pollenz* nel 1206. Gli abitanti nel 1198 vengono nominati come *Polencianenses*. Secondo il Serra, si sarebbe giunti alla modificazione della finale attraverso un accusativo plurale *Pollentios*, “per il prevalere del titolo etnico dei *cives, municipes* o vicani, sul nome ufficiale della respublica”.²

Nell’ambito della frazione sono due le zone soggette a tutela per le quali è intervenuta la dichiarazione di particolare interesse storico-archeologico: l’area dell’anfiteatro (con un’area circostante a tutela indiretta), dichiarata con D.M. del 08.02.1982 e l’area di via del teatro, dichiarata con D.M. del 12.04.2000.

Comune di Bra, frazione Pollenzo, piazza Vittorio Emanuele (9)
Monumenti funerari.³

Comune di La Morra, C.na della Soia (10)

Si segnala l’errore di denominazione del C.T.R., legata probabilmente ad una erronea trascrizione. La cascina è infatti denominata “dello Spià” nella Tavoletta IGM foglio 80, I NE Cherasco, levata 1879, e tale denominazione risulta in uso ancor oggi, come confermato dal proprietario.

La denominazione fa possibile riferimento ad un *hospitale*, forse presso un punto di attraversamento del Tanaro.

Comune di Bra, frazione Pollenzo, via Regina Margherita (11)
Monumento funerario con recinto.⁴

Comune di Cherasco, Chiesa di S. Michele (già San Martino) (12)

Dalla Chiesa di San Martino provengono quattro epigrafi⁵. Nel museo di Cherasco sono inoltre conservati laterizi di epoca romana indicati come provenienti da “San Michele”.⁶

Comune di La Morra, frazione Rivalta, loc. La Presa-Le Ciosse (13)

Negli anni ’50 del XX secolo, nell’ambito delle ricerche condotte dal Mosca nel territorio pollentino, lavori di scavo sul pendio di una collina degradante sul Tanaro misero in luce ad una profondità di ca. 0,50/0,60 m una poderosa struttura muraria che tagliava diagonalmente la collina per terminare quasi sulla sua sommità in due piattaforme, di cui la maggiore misurava 2 x 5 m. Tale struttura pareva risalire, partendo dalla sua porzione più bassa e formando una V, su di un’altra collina, ove il Mosca scrive che “si vedono affiorare qua e là resti di ugual natura”.⁷ Affioravano inoltre laterizi, abbondante ceramica romana e pochi frammenti di epoca medievale.⁸

¹ MICHELETTO 2003, pp. 112-115

² OLIVIERI 1965, p. 271

³ FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

⁴ FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

⁵ FERRUA 1948, p. 11, n. 23; p. 12, n. 26; p. 19, n. 32.

⁶ FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 27, n. 4.20

⁷ MOSCA 1956, p.143,

⁸ FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 15.1; MORRA 1997, p. 33

Confrontando le foto aeree disponibili per l’area (anni 1988, 1994, 2000, 2006, 2012) è evidente la presenza, nella battuta 2006, di due anomalie lineari, interpretate nella relazione archeologica relativa al progetto di fattibilità tecnica economica, come due strutture collocate nell’ambito della metà settentrionale della particella 60.

Nel corso delle indagini effettuate nell’agosto 2020 (si veda l’elaborato 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A) si è potuto verificare come tali anomalie non corrispondessero a quanto ipotizzato, ma fossero probabilmente tracce lasciate da lavori agricoli.

Nel 1996 una segnalazione di Italia Nostra consentiva di individuare tracce di almeno tre murature disposte diagonalmente all’interno della particella 166 del Foglio 2 di La Morra, mentre tutto intorno e negli appezzamenti adiacenti venivano segnalati affioramenti di tegole e ceramica romana.¹

Una verifica effettuata nell’area nel 1997, su fondi di emergenza della Soprintendenza, consentiva di meglio definire tali strutture, le cui caratteristiche consentono di escludere la loro identificazione con quanto scavato dal Mosca: si tratterebbe, nel nostro caso, di un edificio probabilmente porticato, data la presenza di pilastri.

Il sito, alla quota di 213 m/slm, è posizionato sul Tanaro, in vista di *Pollentia*, ma al riparo da possibili esondazioni del fiume. Non si esclude l’ipotesi di una sua interpretazione quale posto di controllo di età romana in prossimità di un guado.²

Tutta la zona circostante (Comune di La Morra, Foglio 2, mappali 5, 7, 16, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 56, 59, 60, 134, 135, 166, 167, 177, 178, 191, 192) è ricca di spargimenti di materiale romano (ceramica, coppi, embrici ecc).³

Le indagini condotte nel 2020 (si veda l’elaborato 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A) hanno consentito di individuare, alla profondità di circa un metro dal piano di campagna attuale (a prato stabile), resti di una probabile necropoli di età romana, da indagare esaustivamente, nell’ambito delle particelle 62 e 40.

Per quanto attiene alla toponomastica la documentazione d’archivio identificherebbe Rivalta con la “*Rocca ripalte*” posta non lontano da un “*pontem vetulum*” sul Tanaro,⁴ mentre “Le Ciosse” o “Le Ciose” è termine dialettale per “chiuse”, dal latino *clausae*.⁵

Comune di La Morra, località La Presa (14)

Il sito è stato identificato nel corso delle indagini preliminari eseguite fra luglio ed agosto del 2013 (elaborato 2.6E.rB.5.1.1.2). I rinvenimenti consistono in una strada acciottolata, di probabile età romana, per la presenza nell’acciottolato stradale di frammenti di tegoloni e in un probabile focolare, non scavato e privo di materiali datanti in associazione.

Comune di La Morra, C.na Motturone (15)

Da identificare con Montarone centro demico appartenente alla castellania di Manzano⁶, i cui abitanti, unitamente a quelli di Manzano, Meane e di tutte le ville esistenti intorno a Manzano, ricevettero la cittadinanza albese il 13 febbraio 1199.⁷ E’ citato come *Montayrono* e anche come *Monterono* nel catasto dell’inizio del XIV secolo.⁸

¹ Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, La Morra, Fraz. Rivalta, fasc. V, 4, 5, 1996-98, prot.9437 del 3/12/1996

² Archivio SABAP-AL, Archivio relazioni, La Morra 1997.

³ Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, La Morra, Fraz. Rivalta, fasc. V, 4, 3, prot. 8755 del 6/10/1991

⁴ FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 15.1; MORRA 1997, p. 33

⁵ MICHELOTTI 1896, p.28 nota 2

⁶ PANERO 1994, p. 29

⁷ ALBESANO 1971, p. 142

⁸ LORE’ 1978, pp. 22 e 25

Comune di La Morra, C.na Quassolo (16)

Presso Quassolo e *Bagnolium* (sito ora scomparso localizzabile tra S. Giacomo e S. Michele “...*et ab ipso termino confurtio Sancti Jacobi eundo per viam que se dirrigit ad Banolium usque ad alium terminum qui est ad Sanctum Michelem...*) dovevano trovarsi piccoli *villaria* appartenenti alla castellania di Manzano poi abbandonati in conseguenza della fondazione di Cherasco. Quassolo potrebbe corrispondere a *Covazolium*, anche detto *Coazolium* citato nel catasto dell’inizio del XIV secolo.

A nord di Quassolo e Rivalta in età medievale dovevano essere siti il “*Boschum Sutterium*” e il “*Boschum Inferiorem*”.¹

Comune di La Morra, C. Roggeri (17)

Si suppone che la località *Castellacium*, citata nel catasto dell’inizio del XIV secolo, sia da localizzarsi nell’attuale borgata di Roggeri, visto che al *Castellacium* avevano esclusivamente possessi i “*Roggerius*”, da cui la località prese successivamente nome.

Tra Rivalta e il Tanaro era presente il “*Pontem Veterem*”² che, considerato lo spostamento del Tanaro a seguito dell’alluvione avvenuta intorno al 1490³ e la posizione del Molino di Verduno, non si esclude possa essere localizzato nella zona del *Castellacium*, che forse era proprio a controllo del passaggio sul Tanaro.

Comune di S. Vittoria d’Alba, frazione Cinzano - il Turriglio (18)

Il complesso del Turriglio, posto all’incrocio fra importanti assi viari, è un vasto recinto in muratura noto per tre lati, che conteneva un grande monumento funerario a torre composto di un basamento quadrato sormontato da un tamburo cilindrico e concluso da nicchie contrapposte. All’interno del recinto sono state rinvenute alcune tombe a incinerazione (I secolo d.C.) e ad inumazione (II secolo d.C.)⁴

Rinvenimento in zona di un frammento di arredo altomedievale (lastra decorata a cerchi intrecciati della fine dell’VIII secolo che reimpiega una precedente epigrafe altomedievale), indicativo della presenza di un insediamento religioso.⁵

Citato come *turrigium*, *turigium*, *turrigium*, *torriglia* in documenti del XIII secolo.⁶

Il complesso è stato assoggettato a tutela diretta *ex lege* 1 giugno 1939 n. 1089 con D.M. 19/12/1958.⁷

Comune di La Morra, Ascheri (19)

Deriva dal nome personale germanico Ascheri formato da *aschi +*harja, di tradizione altotedesca. La derivazione del nome di un centro abitato, anche piccolo, da un nome personale germanico indica una prevalenza, o comunque una presenza, germanica in quell’area al tempo della sua prima formazione.⁸

In un documento del 6 aprile 1196 risulta che Ascherio di Rivalta, che più tardi fu rappresentante di Pollenzo, possedeva beni a Pollenzo e a Rivalta (“*in Polencio...et in Rivalta...*”).⁹ La presenza in documenti del X-XIII secolo del nome *Ascherius* potrebbe indicare l’origine per lo meno medievale dell’insediamento.¹⁰

¹ LORE’ 1978, pp. 22, 25 e 26

² LORE’ 1978, pp. 22 e 25

³ PANERO 2004, p. VII

⁴ TORELLI 1998, pp. 47-48; FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

⁵ CROSETTO 2001, p. 59

⁶ MOSCA 1991, p. 67-70

⁷ Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, Pocopaglia, fasc. 4, V,4, prot. 4437/V,5 del 20 luglio 1993

⁸ PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 106 e 110.

⁹ ALBESANO 1971, p. 128

¹⁰ ROSSO 1987, p. 27

Santa Vittoria d’Alba – C.na Alasia (20)

La presenza in documenti del X-XIII secolo del nome *Alaxia* potrebbe indicare l’origine per lo meno medievale dell’insediamento.¹

Comune di La Morra, Garassini (21)

Citato come *Garaxinus* in carte medievali (X-XIII sec.)²

Comune di La Morra, San Giacomo (22)

La chiesa conserva un’abside romanica (XIII sec.) su cui erano affreschi andati perduti. L’unica navata ed il fronte porticato con colonne risalgono invece al XVIII secolo. Il campanile settecentesco, demolito, era in stile barocco.³

E’ citato in un documento datato 3 aprile 1340.⁴

Comune di La Morra, Alferi (23)

Non si esclude un riferimento al nome personale altomedievale *Alpheri*.⁵

Comune di Verduno, area funeraria di età romana (24)

Sito identificato durante le indagini archeologiche preliminari sul lotto 2.6 dell’autostrada Asti-Cuneo nel corso dell’estate 2013 e oggetto di ulteriori approfondimenti nel novembre dello stesso anno. Il sito è stato integralmente scavato e documentato in occasione della posa di un condotto fognario nell’inverno 2016-2017 ed ha restituito tracce di un monumento funerario e di altre tombe probabilmente databili nell’ambito del I se. d.C. e oggetto di profonde spoliazioni nei secoli successivi⁶

Comune di S. Vittoria d’Alba, frazione Cinzano /Fontana Ampia o Empia (25)

Scavi praticati hanno messo in luce strutture riferibili a un complesso termale.⁷

Comune di Verduno, alveo del Tanaro (in corrispondenza dei Gorei di Verduno) (26)

Sulla riva sinistra del fiume sono stati individuati e scavati tre siti fossiliferi localizzati nell’alveo tutti costituiti da piccole isole o penisole appena fuori dal livello dell’acqua. Si tratta di resti ossei di rettili e mammiferi contenuti nelle marne e nei conglomerati messiniani, per il cui dettaglio si rimanda al capitolo 5 della presente relazione.⁸

Santa Vittoria d’Alba – Cinzano (27)

E’ un probabile prediale costruito con suffisso –anus dal gentilizio romano *Cincius*, attestato ad esempio ad Alba (CIL V, n. 7595). Secondo Olivieri deriva da un *fundus *cintianus* (nome gentilizio *Cintius*), se non da un **quintianus* da *Quintius*.

Citato come *Cinçano* nel 1224 (BSSS XXI, 449, 269).⁹

¹ ROSSO 1987, pp.18 e 26

² ROSSO 1987, p. 20

³ ACCIGLIARO, CAROSSO 1978, p. 214

⁴ LORE’ 1978, p. 25

⁵ OLIVIERI 1965, p. 69

⁶ UGGE’, FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

⁷ Archivio SABAP-AL, Archivio Storico, Santa Vittoria d’Alba, anno 1947, Mario Rosati “Memorie di Santa Vittoria d’Alba e frazione Cinzano”, S.Vittoria, 1947, manoscritto, pp. 13, 17 e 18.

⁸ Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, Verduno, fascicolo classe 33.34.01, prot. 151 del 11 gennaio 2008 e prot. 9160 del 21 dicembre 2007; fascicolo classe 34.34.01 (rinvenimento del mastodonte)

⁹ OLIVIERI 1965, p. 131; ROSSEBASTIANO 1990, p. 209

Comune di Verduno, Gorei di Verduno (28)

La zona tra “La Cascata” e “Gorei di Verduno” in un documento del 1511 relativo ad una vertenza, è denominata “Gorretum (de Verduno)”. Come si legge nel documento citato, nel corso della vertenza il mulino di Verduno venne danneggiato e il suo battitoio distrutto.

I gorreti erano pascoli e incolti produttivi.¹

Comune di La Morra, C. Fogliacchi (29)

Il gruppo di case oggi denominato Fogliacchi prende probabilmente nome dai *Fogliacus* che in età medievale avevano possedi nella zona detta *Armenadis*, di incerta localizzazione ma presumibilmente in zona.²

Comune di Verduno, C. Montemigletto (30)

Citato nel catasto settecentesco di Verduno.³

Fiume Tanaro (31)

Citato dagli autori classici, tra cui Plinio, *Nat. Hist.* 3, 16, 117, come *Tanarum*, durante il Medioevo l'idronimo oscilla tra *Tanarus* (ann 808), *Tannarus* (anno 922), *Tanerus* (anno 967), *Tanagrus*, *Thaner* e *Tanager* (anno 1213).

E' probabile che l'idronimo rifletta la voce prelatina **tnaros*, dalla radice indeuropea **ten-* ‘risuonare’ e ‘tuonare’, il secondo significato più facilmente da applicare al teonimo conservato in un’iscrizione votiva della Britannia, il primo all'idronimo.⁴

Comune di S. Vittoria d’Alba, Santa Vittoria d’Alba (32)

Nel *castrum* di Santa Vittoria d’Alba, attestato dall’XI secolo sull’altura omonima a strapiombo sul Tanaro, sono stati messi in luce resti di un fossato scavato direttamente nella marna naturale. I materiali del riempimento ne orientano la datazione solo al XIII secolo, quando il castello fu oggetto di importanti trasformazioni planimetriche, su impulso della città di Alba che vi costruì una nuova torre e il palazzo signorile nel 1207. La cinta è datata al XIV secolo.⁵

In un campo prossimo all’abitato, ma non meglio localizzabile, rinvenimento di un’ascia neolitica.⁶

Le testimonianze medievali propongono *Sancta Victoria* fin dal 1192 (BSSS XX, 84, 163).

Le motivazioni della denominazione non sono chiare. L’ipotesi più immediata rinvia alla Santa di tal nome, martirizzata nella chiesa di San Giovanni di Bra, dove tuttora le sue spoglie sono conservate. In realtà la reliquia risulta ivi traslata da Roma soltanto nel 1627, per interessamento di mons. Paolo Brizio, ma soprattutto sembra difficile sostenere che il cristianesimo fosse diffuso nella zona già nel III secolo. Ad una Vittoria, considerata santa, pensano quelli che rimandano allo scontro con il quale Stilicone sconfisse il goto Alarico nel giorno di Pasqua del 402; ad altra, ancora da santificare, quella di Mario sui Cimbri (a. 101 a.C.), accennano i convinti assertori della collocazione dei *Campi Raudii* nella zona. Potrebbe invece trattarsi della continuazione, cristianizzata in seguito, del culto pagano alla *dea Victoria*, certamente venerata nell’agro di *Pollentia* e di *Augusta Bagiennorum*, secondo quanto risulta dal

¹ PANERO 2004, pp. VII e XV

² LORE’ 1978, p. 25

³ TARICCO 2004, p. 61

⁴ ROSSEBASTIANO 1990, p. 644

⁵ MICHELETTO 1998, p. 75; Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, fasc. 3, sottofasc.3, V,5, prot. 3493/V,5 del 22 aprile 1992.

⁶ MOSCA 1958, p. 54

rinvenimento di ben sette titoli in zona.¹, oltre che dall’esistenza di un tempio, con tale intitolazione, nella stessa *Pollentia*.²

Il *castrum* è attestato dall’XI secolo sull’altura omonima a strapiombo sul Tanaro.³

Comune di La Morra, Roncaglia (33)

Citato come *jn Roncaglia*, *ad Roncalias* e *in Roncaleis* nel 1200; come *a brico Roncalie* e *ad bricum Roncagle* nel 1340, come *in Ronchaglis* nel 1361 e *ad Ronchaglam* nel 1494, il toponimo deriva da *runcalis* e indica un tratto di campagna prima incolto, a sterpi e ronchi, ossia terreni da roncare, dissodare.⁴

Comune di Verduno, Verduno (34)

Le testimonianze medievali risalenti fino al 1026 si presentano saldamente coerenti attraverso *Verdunum*. Si tratta di una probabile formazione da due voci galliche, **vero*, **viro-*, ‘saldo, vigoroso’ e *dunum*, ‘fortezza’. L’interpretazione del toponimo sarà pertanto ‘fortezza salda’.⁵

Comune di S. Vittoria d’Alba, lungo linea ferroviaria Bra-Alba (35)

Presenza di marne della *facies* del Messiniano evaporitico contenenti numerosi fossili.⁶ Già nell’800 in occasione della costruzione della linea ferroviaria erano venuti alla luce numerosi esemplari del pesce Ciprinodontide *Aphanius crassicaudus* e una tartaruga *Testudo craverii*.⁷

Comune di La Morra, Plaustra (36)

Il toponimo è presente come *Prausta* in documenti dal 1200 al 1270, come *Praosta* nel 1200, come *Plausta* nel 1200 e come *Plaustra* nel 1340. Il Du Cange (s.v. *Plaustum*)⁸, rimanda alla stessa voce *Plaustum* che definisce “*carrus quatuor rotis constans*”. Secondo l’Olivieri è forse di origine gallica. Il nostro toponimo avrà potuto significare un luogo dove esisteva una fabbrica di carri o una stazione ove i carri si fermavano per un qualche motivo.⁹

Comune di Roddi, loc. Toetto (37)

In corso di survey, tra le progr. Km 5+100 e 5+300 sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica romana acroma ed alcuni frammenti di ceramica invetriata postmedievale.

Comune di Roddi, alveo del Tanaro (38)

Ad una profondità di 1,50 m, nel letto del Tanaro, durante i lavori per la realizzazione della presa d’acqua del Canale del Vivaro/Molino d’Alba, è stata rinvenuta una spada in bronzo databile agli inizi dell’età del Bronzo finale (1200-1100 a.C.).¹⁰

Comune di Roddi, S. Antonio (39)

¹ SARTORI 1965, p. 181; FERRUA 1948, nn. 59, 63, 115, 116, 127, 172, 173

² SARTORI 1965, p. 65; FRANCHI PONT 1809, p. 20; ROSSEBASTIANO 1990, pp. 599-600

³ MICHELETTO 1998, p. 75

⁴ NUMICO 1978, p. 446

⁵ OLIVIERI 1965, p. 362-363; ROSSEBASTIANO 1990, p. 694; SOLARI 1998, p. 213

⁶ CAVALLO, GAUDANT 1984, p. 9 e fig. 1.

⁷ COSTA 1867, pp. 3-9; D’ERASMO 1952, pp. 125-144.

⁸ DU CANGE 1883

⁹ NUMICO 1978, pp. 4-42

¹⁰ LO PORTO 1956, p. 199; GAMBARI 2006a, p. 39.

Non si esclude che l’insediamento sia sorto nei pressi della cappella campestre intitolata al santo che risulta ancora esistente alla fine del ‘700.¹

Comune di Roddi, Roddi (40)

Nel 1026 l’Imperatore Corrado II confermava ai Monaci Benedettini di San Pietro di Breme in Lomellina il *castrum di Raudum* e quello di *Verdunum*, nonché la chiesetta “*in honorem S.ti Stephani*”, concessi precedentemente dal conte Oberto di Alba.²

Gli storici tendono ad interpretare il toponimo come continuazione di *raudus*, con valore di ‘territorio rosso e incolto’, identificando di conseguenza la località con i *Campi Raudii*, scenario della decisiva battaglia di Mario contro i Cimbri (a. 101 a.C.).

Dal punto di vista linguistico l’ipotesi è molto improbabile, dato che nessuna attestazione medievale mantiene il dittongo latino. Fin dal 1026 almeno la località appare nelle carte come *Rodus* e così continua nei secoli successivi, se non *Roddu* nell’anno 1216, che può essere interpretato come ipercorrezione, alla base dell’esito attuale. La forma plurale ha testimonianza nel 1263, attraverso l’ablativo *Rodis*. All’origine del toponimo potrebbe esserci il personale germanico *Roto* o *Ruodo*, alla cui radice *Hrothi* si può forse accostare anche *rôt-* ‘fulvo, rossiccio’.³

Il toponimo Roddi è citato come *Rodo* nei secoli che vanno dal X al XIII.⁴

L’*Ecclesia sancti stephani de Rodo* è citata nell’ *Registrum Ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleris exempi et (non) exempi civitatis et dyocesi* pubblicato nel Sidono generale del 1325.⁵

Sovrasta Roddi il castello munito di due torri, una del XII secolo e l’altra del XV che appartenne successivamente a numerosi feudatari, il primo dei quali fu un certo Giudo Oberto di Alba (fine XI secolo), cui subentrarono i vescovi d’Alba e, dal 1197, il comune di Alba. Il marchese di Monferrato lo diede nel 1425 ai conti Bossavino di Magalonio (Maguelonne, presso Montpellier) ed ai signori di Neive che nel 1500 lo cedettero, con il beneplacito del marchese Guglielmo di Monferrato, a Giovanni Falletti. Fu poi infeudato a Giovanna Carafa che lo portò in dote a Giovanni Francesco Pico, Conte della Mirandola e di Concordia. Il castello costituì nel 1582 la dote di Eleonora Pico a Ascanio Andreasi di Ripalta e poi ai Biandrate-Aldobrandino di San Giorgio, da questi al conte di Desana e infine al Marchese di Cinzano. Nel 1836 fu acquistato da Carlo Alberto, unitamente ad altri poderi, per ampliare la Reale Tenuta di Pollenzo, e ceduto da Vittorio Emanuele II nel 1858 al Reale Economato Generale Apostolico.⁶

Comune di Roddi, C.na Ardita - complesso residenziale Borgata Cadonia (41)

Durante escavazioni effettuate per la costruzione di un complesso residenziale sono stati messi in luce strati fossiliferi a Pesci del Miocene superiore. Il livello fossilifero a Pesci è già noto in zona e a suo tempo studiato in località Mussotto di Alba. Trattasi di un pacco di strati marnosi laminati nella parte alta della formazione di Sant’Agata Fossili, noto con il nome di “membro diatomitico”.⁷

In dettaglio, sono stati esaminati una serie di strati argillosi fittamente laminati, ricchi di resti di pesci marini e di impronte di foglie.⁸

Comune di Roddi, Cà del Piano (42)

¹ MUSSI 1979, p. 59

² MUSSI 1979, p. 58

³ OLIVIERI 1965, p. 294; ROSSEBASTIANO 1990, p. 550

⁴ ROSSO 1987, pp.15-27

⁵ CONTERNO 1979, p.71 e 74

⁶ MUSSI 1979, pp. 19-20

⁷ Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, fasc. 3, V,4, Roddi, prot. 4312/V,4 del 24/6/85

⁸ CAVALLO, PAVIA 1985, p.85

All’epoca la fascia di territorio fino alla Rocca Bianca di Roddi rientrava nel territorio di La Morra . Potrebbe corrispondere a “*domus Plane*”, citato nel catasto di La Morra dell’inizio del XIV secolo,¹ e a “*In Camplano*” in un documento del 1200, “*In Canplano*” in due documenti, rispettivamente del 1200 e del 1224. Sebbene la tavola di Veleia citi un *fundus campianus*, appartenente cioè a *Campius*, non si esclude l’ipotesi che più semplicemente significhi campo piano o casa del piano.²

Comune di Alba, C.na Grossa - campo “del Pelo” (43)

Nel 1958 nel campo detto “del Pelo” è stata rinvenuta una tomba a incinerazione con struttura laterizia.³ Altre tombe in laterizio ad inumazione sono state rinvenute nel 1976.⁴

Comune di Alba, frazione Gallo (44)

Rinvenimento di un insediamento rustico databile tra I e III secolo d.C. ⁵

Comune di Verduno, lungo la SP 7 (45)

Sito identificato durante le indagini archeologiche preliminari per l’Autostrada Asti-Cuneo fra giugno e luglio 2014⁶. Individuata la presenza di una struttura (saggio 4), forse riferibile ad un focolare, in associazione con ceramica pre-protostorica.

Comune di Roddi, a nord della SP 7 (46)

Sito identificato durante le indagini archeologiche preliminari per l’Autostrada Asti-Cuneo fra novembre e dicembre 2014⁷. Individuata la presenza di deposito organico, scuro e antropizzato, contenente ceramica pre-protostorica.

Per questo sito la Soprintendenza ha già prescritto l’esecuzione di scavi archeologici in estensione⁸.

Comune di Roddi, a nord della SP 7 (47)

Sito identificato durante le indagini archeologiche preliminari per l’Autostrada Asti-Cuneo fra novembre e dicembre 2014⁹ ed indagato esaustivamente fra novembre 2017 e aprile 2018¹⁰. Individuata la presenza di un paleo alveo, probabilmente legato a divagazioni del Tanaro e di strutture, probabilmente riferibili ad una frequentazione dell’area nel Neolitico Medio.

Comune di Verduno, a sud della SP 7 (48)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenute tre sepolture ad incinerazione di età romana (I sec. d.C.)¹¹

Comune di Roddi, a nord della SP 7 (49)

¹ LORE’ 1978, pp. 21, 22 e 25

² NUMICO 1978, p. 45

³ MORRA 1997, pp. 33-34

⁴ Archivio S.A.P., Archivio corrente, Grinzane Cavour, fasc. V, 4, 1976, prot. 1237 del 18 agosto 1976 (erroneamente considerato in comune di Grinzane ma in realtà in comune di Alba).

⁵ MORRA 1997, p. 33; Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, Grinzane Cavour, prot. 279, V.4 del 19/01/1998

⁶ Elaborato 2.6E-r.B.5.1.1.19, p.8.

⁷ Elaborato 2.6E-r.B.5.1.1.30, p.34.

⁸ Note prot. 4847 del 15.06.2015 e prot.163 del 12.01.2016

⁹ Elaborato 2.6E-r.B.5.1.1.30, p.34.

¹⁰ Elaborato 2.6E-r.B.5.1.2.2

¹¹ UGGE’, FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenute tre sepolture ad incinerazione di età imprecisata, forse preromane¹.

Comune di Verduno, a nord della SP 7 (50)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenute quattro sepolture, di cui tre inumazioni e una cremazione, di età romana imperiale².

Comune di Verduno, a nord della SP 7 (51)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenuta porzione di *rudus* stradale e una tomba a cremazione, presumibilmente di età romana imperiale³.

Comune di Verduno, a nord della SP 7 (52)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenuto deposito preistorico di cronologia non ancora ben precisabile⁴.

Comune di Verduno, a nord della SP 7 (53)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenuto edificio rustico di età romana (I-II sec. d.C.)⁵.

Comune di Verduno, a sud della SP 7 (54)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenute strutture di età pre-protostorica non ancora ben precisabile⁶.

¹ UGGE', FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

² UGGE', FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

³ UGGE', FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

⁴ UGGE', FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

⁵ UGGE', FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

⁶ UGGE', FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

5. IL DEPOSITO FOSSILIFERO DI VERDUNO

L’intera area compresa tra i comuni di Verduno, Roddi e Santa Vittoria d’Alba rappresenta un unicum paleontologico per i ritrovamenti eccezionali di vertebrati terrestri come testimoniato dai recenti rinvenimenti di una ricca associazione fossile del Miocene finale nei depositi affioranti nel fiume Tanaro¹. Tra i reperti eccezionali rinvenuti vanno ricordati il rinvenimento di uno scheletro di mastodonte oltre a numerosi resti sparsi di bovidi, equini e felidi. Anche la collina di Verduno è in particolare conosciuta per il rinvenimento di ricche associazioni fossili di invertebrati e vertebrati marini provenienti dai depositi tardo miocenici alla base della collina.

Il deposito paleontologico dei Gorei di Verduno (cfr. *infra*, p.23, sito 26) è stato segnalato a più riprese fra il 2006 e il 2009 ed è stato oggetto di indagini (2010) svolte in concessione ministeriale dall’Università di Torino. E’ costituito da depositi del Messiniano superiore (Formazione dei Conglomerati di Cassano Spinola) affioranti nell’alveo del Tanaro a valle della diga che fornisce acqua al canale di Santa Vittoria d’Alba.

La Formazione di Cassano Spinola è caratterizzata, nella parte orientale della provincia di Alessandria, da conglomerati grossolani, poligenici, a ciottoli arrotondati, con prevalenza di elementi calcareo-marnosi e arenacei, mentre verso Asti e Alba si osserva una graduale diminuzione dei conglomerati, con il prevalere di arenarie più o meno cementate con sottili intercalazioni marnose. Lo spessore della formazione si aggira intorno ai 200 m.

Dal punto di vista stratigrafico rappresenta l’ultimissima fase del Messiniano, successiva alla ben nota “crisi di salinità del Messiniano”, alla quale si deve la formazione, in Piemonte, delle evaporiti clastiche (Complesso caotico della Valle Versa), delle evaporiti primarie (Formazione della Vena del Gesso) e delle successioni euxiniche (Membro di Nizza Monferrato). Tutte queste formazioni risultano quasi prive di fossili, esclusivamente riferibili a brachiopodi, gasteropodi, lamellibranchi, ecc., con assenza di fauna terrestre, in quanto formatesi in un ambiente di tipo lagunare evaporitico, mentre, al contrario, sono particolarmente ricche di faune e microfaune le formazioni che le seguono (Conglomerati di Cassano Spinola, anche con grossi vertebrati) e che le precedono (corpi arenaceo-conglomeratici tortoniano-messiniani e successioni marnose tortoniano-messiniane).

¹ Archivio SABAP-AL, Archivio corrente, Verduno, fascicolo classe 33.34.01, prot. 151 del 11 gennaio 2008 e prot. 9160 del 21 dicembre 2007; fascicolo classe 34.34.01 (rinvenimento del mastodonte); COLOMBERO *ET ALII* 2014, p.287-324.

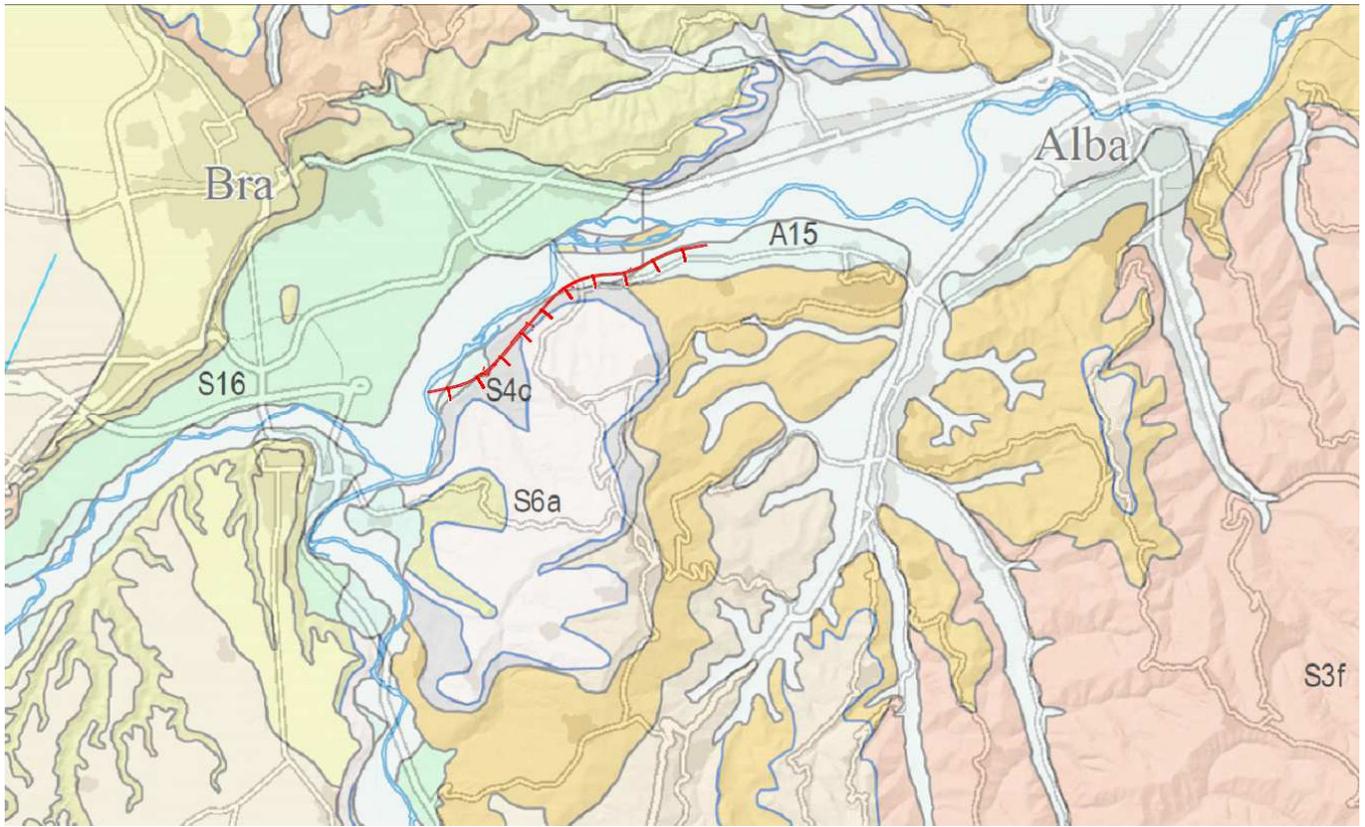


Fig.3. Carta geologica del Piemonte (fonte ARPA Piemonte) con sovrapposto in rosso il tracciato del lotto 2.6a

La sovrapposizione fra la Carta Geologica del Piemonte pubblicata nel 2017 da ARPA Piemonte e il tracciato autostradale evidenzia il basso rischio di interferenze paleontologiche per la massima parte del tracciato, ubicato prevalentemente in depositi fluviali pleistocenici: l'unica unità fossilifera interessata è la S4c (evaporiti primarie messiniane, Formazione della Vena del Gesso) che potrebbe restituire faune di ambiente lagunare evaporitico (gasteropodi, lamellibranchi, ecc.).

E' da escludersi la possibilità di rinvenimenti di vertebrati in quanto pertinenti esclusivamente l'unità S6a (Formazione di Cassano Spinola), non interessata dal tracciato stradale in progetto.

6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

La ricognizione archeologica sul nuovo tracciato è stata effettuata agli inizi del mese di novembre 2018, limitatamente ai terreni interessati dalla variante progettuale e ha interessato una fascia, ove possibile, di circa 100 m, ovvero 50 m per lato calcolati dall’asse dell’opera (vedi elaborato P001_P_AMB_CV_001_A).

Il periodo in cui si è svolta la ricognizione si presentava particolarmente adatto, in quanto i terreni adibiti a cultura risultavano quasi tutti arati.

Non si è proceduto ad effettuare una nuova ricognizione in quanto le variazioni progettuali intervenute fra il progetto di fattibilità tecnica economica e quello definitivo non riguardano il tracciato, ovvero la nuova ricognizione si sarebbe svolta esattamente sulle stesse aree di quella precedente, che, nonostante i buoni livelli di visibilità, non aveva dato risultati.

Inoltre le indagini condotte nel 2020 (elaborato 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A), nonché i dati provenienti dai vari interventi archeologici effettuati in aree limitrofe al tracciato in progetto, nell’ambito del territorio comunale di Verduno, hanno consentito di appurare una profondità media del deposito archeologico di circa un metro, e quindi tale da non consentire l’emersione di tracce in fase di aratura, rendendo sostanzialmente inutile l’esecuzione della survey.

7. ANALISI DELLE FOTO AEREE

Per la lettura delle foto aeree è stato utilizzato il Geoportale Nazionale (ex Portale Geografico Nazionale), dove sono disponibili diversi set di ortofoto ad alta definizione (0,5 m) di tutto il territorio italiano. In particolare, per la zona in esame, si sono utilizzate le Date ortofoto bianco/nero 1988/1989 e 1994/1996, nonché le Date ortofoto colore 2000, 2006 e 2012.

Le serie migliori, per le condizioni di ripresa (in relazione soprattutto alla luce, condizionata dall’ora e dalla stagione di ripresa), sono quelle del 2006 e del 1994/1996, caratterizzate la prima da una luce piena e calda e da una vegetazione rigogliosa, che ben evidenzia le anomalie di crescita vegetativa condizionate dal sottosuolo, la seconda da una luce molto radente, tipica dei mesi invernali, ma con un ottimo contrasto cromatico, essendo in bianco/nero. Da ultimo la serie del 2012, caratterizzata da una luce diffusa e da un livello vegetazione molto avanzato, che può essere utilizzata come riscontro alle anomalie eventualmente individuate nelle due serie precedenti. Di scarso, se non nullo utilizzo, le altre due serie.

Va subito precisato che, per le aree coincidenti con analisi precedentemente effettuate, si è inizialmente proceduto con il confronto con quanto precedentemente identificato (elaborato 2.6D.rB.4.1.1), senza tuttavia che fosse possibile confermare le anomalie ipotizzate sulla base delle foto satellitari tratte da Google Earth, che non hanno trovato il minimo riscontro nelle serie analizzate.

Viene comunque confermata la scarsa leggibilità, nelle ortofoto, delle aree di indagine, in quanto caratterizzate da terreni principalmente di formazione alluvionale, e quindi con presenza di meandri fluviali, di aree di differente captazione idrica (ghiaie alternate a depositi fini, principalmente limo-argillosi) e, essendo molto fertili, soggetti a profonda lavorazione antropica.

Premesso questo la lettura delle foto aeree effettuata nell’ambito del progetto di fattibilità tecnica economica (elaborato P001_P_AMB_RH_005_A) aveva consentito l’individuazione di due anomalie lineari, interpretate come probabili strutture, forse identificabili con quanto scavato dal Morra negli anni '50 del secolo scorso.

Le indagini archeologiche effettuate nell’estate 2020 (elaborato 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A) hanno consentito di escludere la presenza di depositi o strutture di interesse archeologico interferenti con la realizzazione dell’opera in progetto nell’area delle anomalie.

8. ANALISI DELLE DIFFERENZE FRA IL PFTE E IL PD

Come esposto nei capitoli 1 e 6 della presente relazione, le differenze fra il PFTE (progetto di fattibilità tecnica economica) e il PD (progetto definitivo) non riguardano il tracciato, ma alcune soluzioni puntuali adottate lungo il tracciato, che nel suo complesso rimane invariato.

Di seguito vengono esposte ed analizzate tali soluzioni puntuali, che riguardano essenzialmente gli attraversamenti del canale Enel, del Rio San Giacomo e il viadotto Verduno.

Canale Enel: rispetto allo scatolare previsto nella precedente fase progettuale il PD prevede la realizzazione di una deviazione del corso del canale. Essendo già stato individuato un rischio archeologico alto per queste opere, la variante progettuale è irrilevante ai fini della valutazione del livello di rischio archeologico.

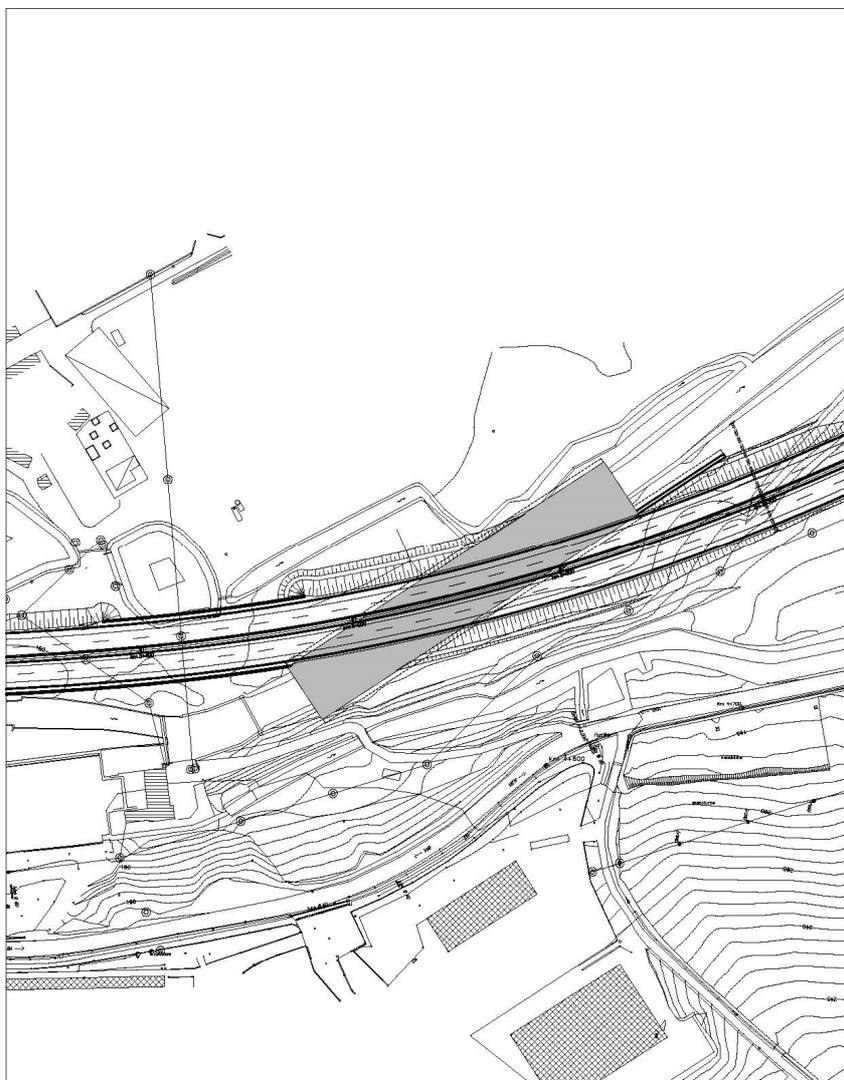


Fig.4. Attraversamento del canale Enel nel PFTE



Fig.5. Attraversamento del canale Enel nel PD

Rio San Giacomo: nel PFTE era previsto l'attraversamento in appoggio a due spalle realizzate sulle due rive opposte del torrente, mentre la soluzione progettuale attuale prevede la realizzazione di uno scatolare. Essendo già stato individuato un rischio archeologico alto per queste opere, la variante progettuale è irrilevante ai fini della valutazione del livello di rischio archeologico.



Fig.6. Attraversamento del Rio San Giacomo nel PFTE

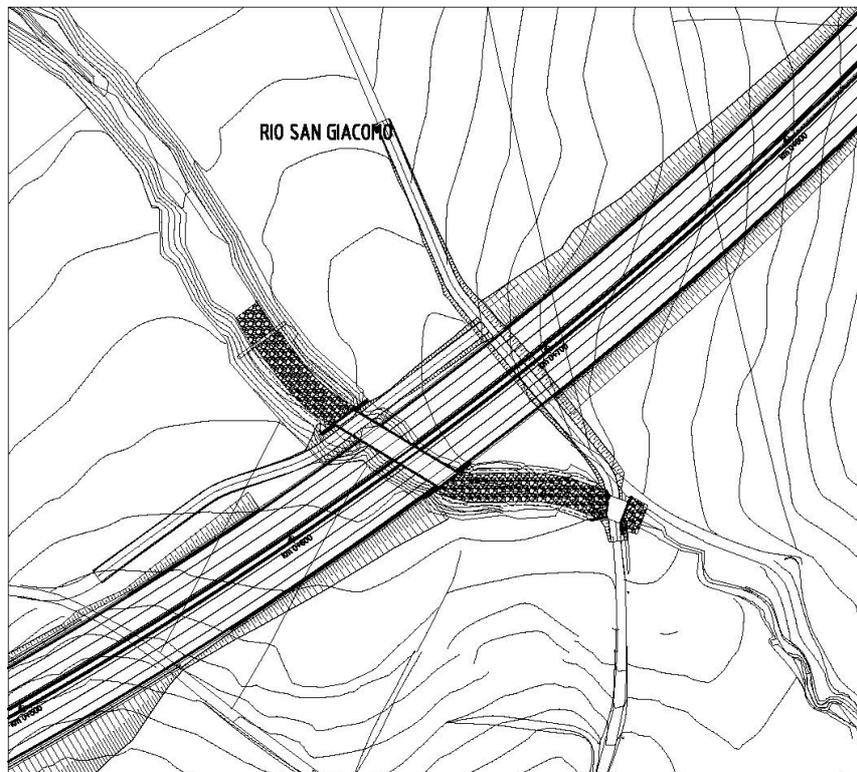


Fig.7. Attraversamento del Rio San Giacomo nel PD

Viadotto Verduno: rispetto alla lunghezza prevista nel PFTE, il viadotto risulta sensibilmente più corto. Essendo già stato individuato un rischio archeologico alto per queste opere, la variante progettuale è irrilevante ai fini della valutazione del livello di rischio archeologico.



Fig.8. Viadotto Verduno nel PFTE

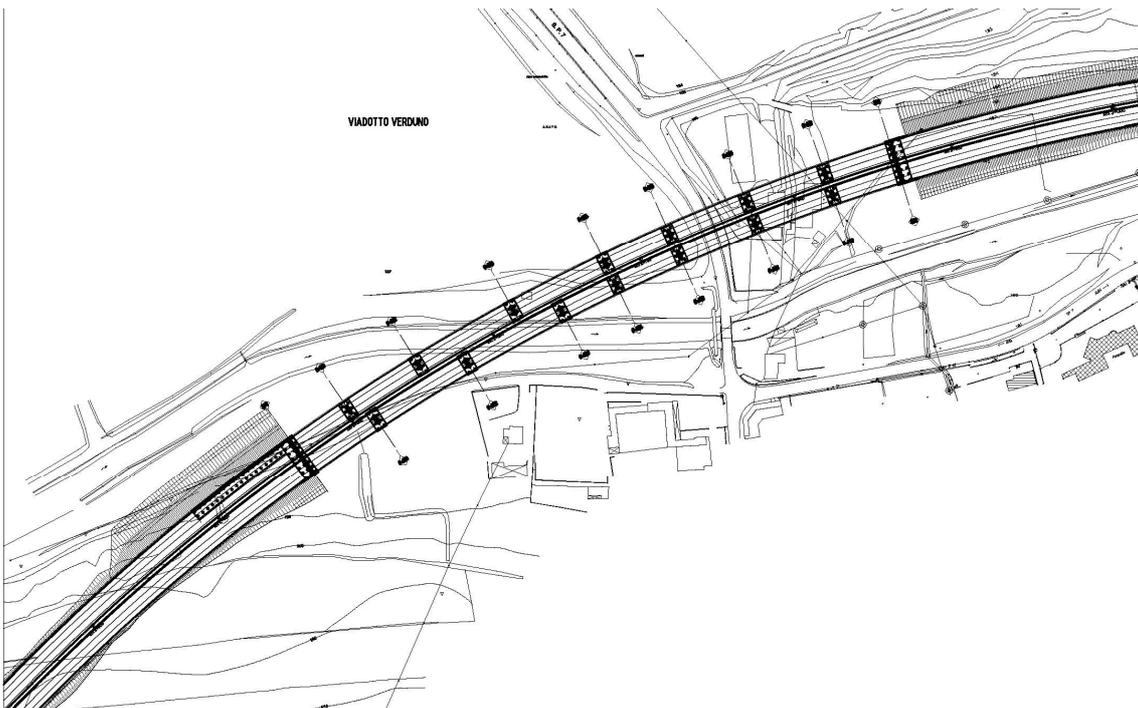


Fig.9. Viadotto Verduno nel PD

9. VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO

9.1. ANALISI E VALUTAZIONE DEI DATI RACCOLTI

La rilevanza archeologica complessiva dell’area oggetto di indagine emerge in maniera evidente dai dati raccolti: dai giacimenti fossiliferi che caratterizzano l’asse del Tanaro e le sue immediate vicinanze (siti 4, 26, 35 e 41), alle abbondanti tracce di frequentazione neolitica (siti 32 e 47, ma probabilmente anche 52, 54, 46 e 45) ed eneolitica soprattutto nella vicina Alba, alla frequentazione dell’età del Bronzo (siti 6 e 38), ormai profondamente connessa al ruolo del Tanaro come via preferenziale di scambi.

Le tracce di frequentazione e presenza antropica si fanno ancor più evidenti con l’età romana: la presenza di *Alba Pompeia* e *Pollentia* (sito 8) nelle immediate vicinanze dell’area indagata ne condiziona il paesaggio antropico. I due centri erano sicuramente collegati da un tracciato viario che attraversava la piana del Tanaro al riparo dalle piene del fiume, probabilmente tenendosi ai piedi del profilo collinare di Roddi-Verduno-La Morra, in seguito ricalcato dalla SP7. L’avvio della strada è chiaramente seguibile grazie alla necropoli meridionale di Alba che si estende per almeno 5 km lungo la via per Roddi, ma indizi del suo passaggio sono anche nei monumenti funerari rinvenuti proprio in occasione delle indagini preliminari del 2013 (sito 24) e nella disposizione delle tombe di età romana (siti 24, 50, 51) identificate lungo la SP7 in occasione di recenti lavori di scavo.

In tale ottica, di passaggio ai piedi del sistema collinare fronteggiante la sponda sud del Tanaro, verrebbe anche a rafforzarsi l’ipotesi del Mosca, che collegava la presenza di imponenti resti murari (sito 13) in località La Presa di Rivalta alla presenza di un guado, e quindi di una strada, in quella zona. In tal senso potrebbero essere letti anche i rinvenimenti di un acciottolato stradale, probabilmente romano, in quei pressi (sito 14), l’identificazione di Rivalta con la “*Rocca ripalte*” posta non lontano da un “*pontem vetulum*” sul Tanaro¹ e le tracce di una probabile necropoli ad incinerazione di età romana individuate, sempre nell’ambito del sito 13, durante le indagini del 2020 (elaborato 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A)

Si può quindi presumere che il territorio fosse costellato da piccoli insediamenti, collegati da strade secondarie, e che lungo la strada Alba-Pollenzo sia possibile individuare altri insediamenti rustici di età romana (come quello del sito 53) e piccoli nuclei di necropoli, mentre presumibilmente la fascia tra la strada e il fiume, spesso soggetta ad eventi esondativi, era probabilmente destinato a scopi agricoli (come lo era la zona collinare) ad esclusione però della fascia strettamente perfluviale, che forse era destinata a bosco e pascolo comune.

Se questa lettura interpretativa fosse corretta il rischio maggiore di rinvenimenti di età romana si collocherebbe fra l’inizio del lotto e la pkm 2+000 circa (località Due Lanterne), dove l’autostrada attraversa una zona pedecollinare, profondamente indiziata di rinvenimenti di età romana, forse connessi al passaggio della strada romana e al suo attraversamento del Tanaro in località La Presa.

Dalla località Due Lanterne alla fine del lotto il tracciato è previsto correre ben staccato dalla viabilità di età romana, ma l’area risulta tuttavia profondamente indiziata di rinvenimenti di età preistorica: i siti 45, 46, 52, 54 e 47 (quest’ultimo esaustivamente indagato nel corso di quest’anno) sembrerebbero evidenziare una frequentazione costante e prolungata della fascia perfluviale in sponda destra del Tanaro perlomeno dal Neolitico medio (sito 47).

Per quanto attiene alle possibili interferenze con depositi fossiliferi esse sono da escludersi per le parti di opera collocate in comune di Roddi e di Verduno, mentre sono possibili per il comune di La Morra (vedi *infra*, cap.5)

¹ FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 15.1; MORRA 1997, p. 33

9.2. VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO RELATIVO

Per la valutazione dell’interesse archeologico relativo all’opera si deve tenere conto della densità dei rinvenimenti in prossimità dell’opera o addirittura interferenti con essa:

- C.na dello Spià (sito 6): insediamento dell’età del Bronzo Recente e Finale.
- Frazione Rivalta, loc. La Presa (sito 14), rinvenimento di probabile tracciato stradale di età romana.
- Frazione Rivalta, loc. La Presa-Le Ciose (sito 13): presenza di strutture murarie di età romana e spargimenti di materiali di età romana per un’area molto vasta; resti di una probabile necropoli ad incinerazione interferente con il tracciato.
- Verduno-Roddi, SP7 (siti 48, 24 e 50): rinvenimento di vari nuclei di necropoli di età romana.
- Verduno, SP7 (sito 49): rinvenimento di nucleo di necropoli ad incinerazione forse protostorica.
- Verduno-Roddi (siti 45 e 46): rinvenimento di depositi antropizzati contenenti ceramica pre-protostorica.

Tre siti risultano interferenti direttamente con il tracciato: si tratta dei siti 6, 13 e 46.

Per quanto attiene al sito 6, ricadente nel tratto iniziale dell’opera, compreso fra le pkm 0 e 0+413, esso è già stato indagato preliminarmente fra il 2014 e il 2015 e la Soprintendenza ha già emesso prescrizioni a cui la Concessionaria dovrà attenersi in fase di costruzione dell’opera (nota prot. 4847 del 15.06.2015).

Il sito 13, oggetto di specifiche indagini archeologiche nell’estate del 2020 (elaborati 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A, 02.05.05_P017_D_ARC00_DF_001_A, 02.05.06_P017_D_ARC00_PP_002_A) interferisce con l’opera, non come ipotizzato in precedenza sulla base di anomalie riferibili a ipotizzate strutture murarie riscontrate nella lettura delle ortofoto, ma per la presenza di una necropoli ad incinerazione, della quale sono state individuate, con tutta probabilità, tre sepolture.

Per quanto attiene poi al sito 46, individuato durante la campagna di indagini archeologiche preliminari eseguite alla fine del 2014, per esso la Soprintendenza ha già prescritto l’esecuzione di scavi archeologici in estensione (nota prot. 4847 del 15.06.2015 e nota prot.163 del 12.01.2016).

Come anticipato nelle valutazioni sopracitate, al di là di queste interferenze puntuali, tutto il tracciato compreso fra l’inizio del lotto e la pkm 2+000 circa (località due lanterne), dove l’autostrada attraversa una zona pedecollinare, profondamente indiziata di rinvenimenti di età romana, è da ritenersi a rischio elevato di rinvenimenti archeologici, soprattutto di età romana. A questo livello di rischio si connette anche il rischio di rinvenimenti paleontologici (faune e microfaune marine) se gli scavi dovessero intaccare il substrato gessoso messiniano (Vena del Gesso), la cui superficialità, in alcuni tratti, è evidente sulla base delle indagini effettuate nell’agosto 2020 (elaborati 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A, 02.05.06_P017_D_ARC00_PP_002_A) dove si è verificato l’affioramento del substrato messiniano al di sotto della cotica erbosa nella particelle 60, F.2, NCT del comune di La Morra, anche se in assenza totale di rinvenimenti paleontologici.

Sulla base di tali indagini è stato ridotto a basso/nulla il rischio archeologico nell’ambito del mappale 60, F.2, comune di La Morra, mentre è stato elevato a rischio certo il tratto di opera insistente sui mappali 40, 41, 62 e 63.

Dalla pkm 2+000 circa alla fine del lotto il tracciato attraversa un’area probabilmente scarsamente frequentata in età romana ma ben caratterizzata da rinvenimenti preistorici, perlomeno dal Neolitico medio, ed è pertanto da ritenersi anch’esso ad elevato rischio di rinvenimenti archeologici, soprattutto di età preistorica.

Sembrerebbe da escludersi la possibile interferenza, in questo tratto, con i depositi fossiliferi.

In considerazione di quanto sopra esposto si auspica quanto prima il completamento delle campagne di indagini di cui all’elaborato 02.05.03_P017_D_ARC00_PP_001_A, indagini già approvate dalla competente Soprintendenza con nota prot. 10517 del 06.08.2020 e solo parzialmente eseguite.

10. PROPOSTA DI INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI

Facendo seguito alle conclusioni esposte nel precedente capitolo si è aggiornato il precedente elaborato P001_P_AMB_PL_005_A, nell’ambito del quale erano previste indagini da eseguirsi in forma di trincea di lunghezza variabile da 40 a 20 m, di profondità minima un metro (e comunque tale da garantire il raggiungimento del substrato) e della larghezza di un metro.

Le 13 trincee di lunghezza pari a 40 m concentrate nell’area del sito 13, indiziato da rinvenimenti archeologici nel corso degli ultimi 60 anni, sono state eseguite nell’agosto 2020 con riscontri positivi e la loro documentazione è visibile negli elaborati 02.05.04_P017_D_ARC00_RH_002_A, 02.05.05_P017_D_ARC00_DF_001_A, 02.05.06_P017_D_ARC00_PP_002_A).

Altre 12 trincee di lunghezza pari a 40 m sono state posizionate immediatamente a ovest di quelle già eseguite, fra queste ultime e il rio San Giacomo.

Altre 33 trincee sono state distribuite nel tratto di opera in progetto compreso fra il sito 13 e località Due Lanterne, indiziata del possibile passaggio della viabilità romana tra Alba e Pollenzo.

Ulteriori 35 trincee sono state ipotizzate lungo il tratto di opera che va dal sito 46 al viadotto di Verduno, area nel complesso profondamente indiziata di rinvenimenti preistorici, e concentrate particolarmente nel tratto compreso fra il sito 45 e il sito 46, nell’ambito del quale paiono più probabili le interferenze con depositi preistorici.

In questa proposta di indagini non si è tenuto conto del sito 6, in quanto già indagato, né del sito 46, in quanto è già stato prescritto dalla Soprintendenza lo scavo archeologico esaustivo del sito.

11. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

11.1. ARCHIVI CONSULTATI

Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo (abbreviato Archivio SABAP-AL)

11.2. BIBLIOGRAFIA CITATA

ACCIGLIARO 1981

W. Accigliaro, *Per un catalogo delle cappelle agresti e dei piloni votivi nell'albese*, in *Alba Pompeia*, n.s. II, 1, 1981, pp. 37-47

ACCIGLIARO 1984

W. Accigliaro, *Antichi affreschi in quattro comuni della bassa Langa albese: Barolo, La Morra, Monforte e Novello*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 90, 1984, pp. 137-148

ACCIGLIARO, CAROSSO 1978

W. Accigliaro, G. Carosso, *Piloni e cappelle campestri*, in AA.VV., *La Morra cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 201-214

ALBESANO 1971

D. Albesano, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXIX, 1971, pp. 87-174

BERNOCCO 1925

Bernocco G., *Veza d'Alba nelle sue origini e nella sua storia: cenni geografici-storici sui comuni di Baldissero, Canale, Castagnito, Castellinado, Corneliano, Guarene, Montaldo, Monteu, Monticello, Piobesi, Sanfrè, S.ta Vittoria, S.Stefano, Sommariva Bosco, Sommariva Perno, compresi nelle terre dei Si.ri Roero, Cherasco* 1925.

CAGNANA, MANNONI 1998

A. Cagnana, T. Mannoni, *Archeologia e storia della cultura materiale delle strade piemontesi*, in L.Mercando, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp.39-50

CAVALLO, GAUDANT 1984

O. Cavallo, J. Gaudant, *Il Messiniano dell'Albese*, in *Alba Pompeia*, V,1, 1984, pp. 5-20.

CAVALLO, PAVIA 1985

O. Cavallo, G. Pavia, *Un nuovo giacimento fossilifero nel Messiniano inferiore di Roddi d'Alba*, in *Alba Pompeia*, 1985, n.s. vol. VI, fasc. 2, pp. 85-87

COLOMBERO ET ALII, 2014

S. Colombero, C. Angelone, P. Giuntelli, G. Carnevale, O. Cavallo, M. Delfino, P. Giuntelli, P. Mazza, G. Pavia, M. Pavia, G. Repetto, *The upper Messinian assemblages of fossil vertebrate remains of Verduno (NW Italy): Another brick for a latest Miocene bridge across the Mediterranean*, in *N. Jb. Geol. Palaont. Abh.*, 272/3, 2014, pp.287-324

CONTERNO G.1979

G. Conterno, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in *Bollettino della società per gli studi storici archeologici della provincia di Cuneo*, n. 80, 1979, pp.65 e 74

COSTA 1867

O.G. Costa, *Sui pesci fossili di Bra. Seconda memoria*, in *Bollettino dell' Associazione Nazionale Italiana di Mutuo Soccorso, Scienze, Lettere e Arti*, n.s., 1., 1867, pp. 3-9.

CROSETTO 2001

A. Crosetto, *Decorazione scultoree dalle chiese rurali nel piemonte altomedievale (VII-VIII secolo)*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova 2001, p. 53-62.

D'ERASMO 1952

G. D'Erasmus, *Revisione degli ittioliti miocenici di Bra studiati da Oronzo Gabriele Costa* in *Rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli, Scienze Naturali*, 19, 4, 1952, pp. 125-144.

DORO GARETTO, ACCATINO, FULCHERI 1982

T. Doro Garetto, R. Accatino, E. Fulcheri, *Il materiale osteologico umano di sepoltura multipla della prima età del Bronzo – Alba (Cuneo)*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici Artistici della provincia di Cuneo*, n. 86, 1982, pp. 95-107

DU CANGE

C. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis rerum*, Niort 1883 (ristampa anastatica Bologna 1981)

FERRUA 1948

A. Ferrua, *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, *Inscriptiones Italiae IX,1*, Roma 1948

FILIPPI 1982

F. Filippi, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 1, 1982, pp. 1-50.

FILIPPI 1986

F. Filippi, *Due ritrovamenti archeologici delle Langhe albesi*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 5, 1986, pp. 27-44.

FILIPPI 2006

F. Filippi, *Sepulcra Pollentiae*, Roma 2006

FILIPPI, MICHELETTO 1987

F. Filippi, E. Micheletto, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Quaderni della casa di studio fondazione Federico Sacco*, n. 10, 1987, pp. 5-37.

FRANCHI-PONT 1809

G. Franchi di Pont, *Delle antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono*, Torino 1809

GAMBARI 1998

F.M. Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell’età del Bronzo e nell’età del Ferro*, in L. Mercando, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 129-148.

GAMBARI 2001

F. M. Gambari, *Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino 2001, pp. 33-46.

GAMBARI 2006a

F. M. Gambari, *La spada nel fiume*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p.39.

GAMBARI 2006b

F.M. Gambari, *Nel territorio dei Bagienni*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p. 40.

GAMBARI 2006c

F.M. Gambari, *La casa degli antenati*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, pp. 30-31.

GAMBARI 2006d

F.M. Gambari, *La tomba del guerriero*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p. 32.

GAUDANT 1981

J. Gaudant, *Cherasco: un nuovo giacimento di pesci fossili del Messiniano continentale d’Italia*, in *Alba Pompeia*, n.s., II, 1, 1981, pp. 27-36.

GONELLA, RONCHETTA BUSSOLATI 1980

L. Gonella, D. Ronchetta Bussolati, *Pollentia Romana. Note sull’organizzazione urbanistica e territoriale*, in *Studi di Archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino 1980, pp.95-108

GULLINO 1997

G. Gullino, *Il territorio di Bra nei secoli XIII-XV*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 117, 1997, pp. 7-27.

LO PORTO 1956

F.G. Lo Porto, *Documenti di vita preromana in Piemonte*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXII, 1956, pp. 199-210.

LORE’ 1978

G. Lorè, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV* in *La Morra cultura e territorio*, La Morra 1978, pp. 21-38

MACCARIO 1980

L. Maccario, *Sul ritrovamento di alcuni selciati stradali in Alba e nell’Albese*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 82, 1980, pp. 89-96.27.

MENNELLA, BARBIERI 1997

G. Mennella, S. Barbieri, *La città e il territorio nella testimonianza delle fonti scritte*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 17-29.

MICHELETTO 1998

E. Micheletto, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo il contributo dell’archeologia*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp. 51-80.

MICHELETTO 2003

E. Micheletto, *Chiese e città romane “abbandonate”: alcuni esempi in Piemonte*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova 2003, pp. 109-118.

MICHELOTTI 1896

A. Michelotti, *Di alcune cappelle di S.Michele – Mondovì e delle loro antiche pitture*, Mondovì 1896

MOLLI BOFFA 1998

G. Molli Boffa, *Tombe romane in Piemonte*, L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L’età romana*, Torino 1998, pp.189-205.

MORRA 1997

C. Morra, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 30-40.

MOSCA 1956

E. Mosca, *Contributi alla conoscenza dell’Agro Pollentino*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 38, 1956, pp.142-146

MOSCA 1958

E. Mosca, *Ascia del neolitico rinvenuta presso S.Vittoria d’Alba*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 41, novembre 1958, pp.54-55

MOSCA 1991

E. Mosca, *Inediti medievali sulle porte romane di Pollenzo*, in *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici della provincia di Cuneo*, 104, 1991

MUSSI 1979

L. Mussi, *Roddi d’Alba: cenni storici*, Torino 1979

NUMICO 1978

M. Numico, *Ricerche di toponomastica medievale nel territorio lamorrese*, in AA.VV., *La Morra cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 39-48

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.

PANERO 1976

F. Panero, *Un momento della pianificazione territoriale del Comune di Alba nel XIII secolo: La genesi e l’assetto distrettuale e urbanistico della villa nuova di Cherasco*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 74, 1976, pp. 5-32.

PANERO 1981

F. Panero, *Trasformazioni e organizzazione del territorio comunale albese nei secoli XIII-XV*, *Atti del Convegno Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo*, Fossano 23-24 maggio 1981, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 85, 1981, pp. 105-117.

PANERO 1994

F. Panero, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in F. Panero (a cura di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo 1994, pp. 11-44.

PANERO 2000

E. Panero, *La città romana in Piemonte*, Bra 2000.

PANERO 2004

F. Panero, *La comunità rurale di Verduno nei secoli XII-XVII e la difesa delle buone consuetudini e delle terre comuni*, in B. Taricco, *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno 2004, pp. VII-XVII

PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973

F. Panero, M.O. Panero Moschetti, *Alcune notizie sulle incursioni ungare nell'Albese nel X secolo*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici*

PEROTTO 1995

A. Perotto, *Geologia e geomorfologia*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba 1995, pp. 53-56.

PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981

G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981.

PISTARINO 1970

G. Pistarino, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Milano 1970.

ROSSEBASTIANO 1990

A. Rossebastiano, s.v. *Cinzano*, s.v. *Santa Vittoria d'Alba*, s.v. *Tanaro*, s.v. *Verduno*, s.v. *Roddi*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA*, 1990.

ROSSO 1987

E. Rosso, *Ricerche di antroponomia albese nei secoli X-XIII*, in *Alba pompeia*, 2, 1987, pp. 15-27.

SARTORI 1965

A. Sartori, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino 1965

SCALVA 1998

G. Scalva, *Gli acquedotti*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.89-100.

SERGI 1998

G. Sergi, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp. 29-38.

SOLARI 1998

R. Solari, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 203-216.

TARICCO 2004

B. Taricco, *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno 2004

TORELLI 1998

M. Torelli, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.29-48

UGGE', FERRERO, CASOLA 2018

S. Uggè, L. Ferrero, M. Casola, *Roddi-Verduno. Assistenza archeologica alla posa del nuovo collettore fognario. Rinvenimenti archeologici di età preprotostorica, romana e postmedievale*, i Quaderni di Archeologia del Piemonte, 4, Torino 2018, pp.126-130

VENTURINO GAMBARI 1998

M. Venturino Gambari, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp.101-121

VENTURINO GAMBARI 2006

M. Venturino Gambari, *La Preistoria e la protostoria*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p.39.

VENTURINO GAMBARI et alii 1995a

M. Venturino Gambari, F.M. Gambari, M. Giaretti, C. Davite, *L'indagine archeologica*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba (CN) 1995, pp. 57-104.

ZANDA 1998

E. Zanda, *Centuriazione e città*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp. 49-66.